



Periodico della Nobile Contrada dell'Oca, Dicembre 2021 (ANNO LI) nuova serie, n°18 Dir. Resp. Enrico Toti - Sped. in Abb. postale L.662/96 LETT.C Fil di Siena

# SIAMODIEGLIEFONTI

# La redazione

## **Direttore responsabile**

Enrico Toti

## **Redazione**

Claudio Brizzi  
Filippo Cinotti  
Barbara Cucini  
Cecilia Fondelli  
Fabio Landini  
Marco Morselli  
Francesca Rosini  
Senio Sensi  
Maurizio Tozzi  
Michele Vittori

## **Segreteria di Redazione**

Caterina Cipriani

## **Grafica**

Matteo Cenni

## **Pubblicità e relazioni esterne**

Alessandro Falorni

## **Fotografie**

Antonio Cinotti, Roberto Confaloni, Paolo Lazzeroni , Giorgio Petreni,  
Roberto Pedro Petreni

## **Hanno collaborato a questo numero**

Stefano Bernardini, Marco Betti, Alberto Bocci, Gianna Brandani, Fulvio  
Bruni, Francesco Cillerai, Antonio Cinotti, Piero Fabbrini, Rodolfo Landi,  
Paolo Lazzeroni, Antonella Lorenzoni, Simone Mazza , Giorgio Petreni,  
Roberto Pedro Petreni, Luca Regoli



# Sommario

**4**

**un numero  
davvero speciale**

*Francesco Cillerai*

**6**

**care amiche e cari  
amici Contradaioi**

*Stefano Bernardini*

**8**

**50 anni di  
Siam delle Fonti**  
un progetto lungimirante

*Enrico Toti*

**12**

**tutto iniziò in una  
splendida notte di  
luna piena**

*Fabio Landini*

**18**

**...e la storia  
ricominciò!!!**

*Senio Sensi*

**24**

**storie di amicizia  
e di Contrada**

*Fulvio Bruni*

**26**

**mezzo secolo  
di Fontebranda**

*Roberto Pedro Petreni*

**38**

**ciao Bobo!**

*Michele Vittori*

**47**

**la Cerimonia  
dei Ceri e dei Censi  
nella storia**

*Piero Fabbrini*

**52**

**letterina a  
Babbo Natale**

*Cecilia Fondelli*

**54**

**La Centeneria**

tra solidarietà, cultura e socialità

*Marco Morselli*

**62**

**il donatore  
al tempo del covid**

*Alberto Bocci*

**68**

**gente  
di Fontebranda**

*Mario Feri*

*Fulvio Bruni*

**72**

**i primi mesi in  
"casa nuova"**

*Filippo Cinotti*

**76**

**l'obbiettivo  
sul Rione**

*Antonio Cinotti*

**82**

**du' sonetti**

*Francesco Vannoni*

**84**

**il cacio  
sui maccheroni**

i ciambellini

*Filippo Cinotti*

**87**

**nel cielo  
di Fontebranda  
Benvenuti Anatroccoli**

# un numero davvero speciale

di Francesco Cillerai

**P**er questo numero di fine anno, prevalentemente dedicato ai cinquant'anni di *Siam delle Fonti*, nonostante le occhiate del suo direttore, mi viene ancora di appellarlo affettuosamente come "il nostro giornalino". In questa occasione la redazione ci ha comunque fatto davvero un bel regalo facendoci rivivere momenti e sensazioni indimenticabili che hanno caratterizzato per mezzo secolo la vita della nostra Contrada. Sfogliando questa che ormai è diventata una vera e propria rivista ho infatti potuto ripercorrere gli anni della mia giovinezza accompagnata da tanti ocaioli che hanno condiviso con me la passione, l'impegno e l'amore per l'Oca. Mi è stato inoltre difficile non essere colto anche da un velo di tristezza nel rivedere tanti cari amici e figure di riferimento per Fontebranda che desidero ricordare anche in questa occasione con immutato affetto.

L'altro aspetto che mi ha fatto riflettere è il modo di vivere oggi la nostra Contrada, come del resto quello di tutte le altre, almeno fino all'inizio di questo secolo. In tutti i numeri del giornale oltre alle varie rubriche, alle pagine dedicate alla cultura, ai personaggi, al Palio, alle varie iniziative e alle necessità sociali, si registrano infatti articoli redatti con una certa disinvoltura e talvolta con pungente ironia tutta senese con la quale viene posto l'accento anche su aspetti

interni o su fatti legati alla Carriera e alle Consorelle che oggi sarebbero certamente considerati "diplomaticamente inopportuni".

Soprattutto per i nostri giovani credo sarebbe davvero impensabile vivere la Contrada come l'hanno vissuta le generazioni come quelle che immaginarono in tempi pionieristici un giornale e una serie di iniziative inconsuete, almeno per il mondo contradaio, soprattutto oggi che la rete sta caratterizzando gran parte degli aspetti della loro e della nostra quotidianità. Basta soltanto pensare a una qualunque comunicazione o alla convocazione di un'assemblea, tutto avviene attraverso il mondo digitale con puntualità ed efficacia organizzativa ma anche con freddezza quasi professionale. Naturalmente non si può idealizzare un modo di vivere la Contrada che ormai non avrebbe alcun senso e d'altra parte il Palio e le Contrade hanno potuto sopravvivere tanti secoli proprio perché sono sempre state in costante mutamento, adeguandosi alla realtà; allo stesso tempo non si può però non registrare nel giro di pochi anni il modo completamente dissimile con il quale si vive oggi. Gli spazi di condivisione sono infatti sempre più spesso legati ad "eventi" e non tanto a quell'entusiasmo e a quella spontaneità derivati da sinceri impulsi affettivi vissuti in una spazialità comune, base di quelle



solide amicizie che hanno legato per tutta la vita anche i ragazzi del *Siam delle Fonti*.

Oltre alla ricorrenza dei cinquant'anni del giornale, questi ultimi mesi sono stati segnati da alcune iniziative che ci hanno davvero reso orgogliosi. In primo luogo l'inaugurazione dei nuovi locali della Società Trieste che non mi stanco mai di ammirare con grande soddisfazione ogni volta che varco la porta d'ingresso, la pubblicazione del volume su Agostino Fantastici che sta ottenendo grande apprezzamento sia tra gli ocaioli sia nel mondo degli appassionati e degli studiosi e un originalissimo Banchetto annuale per il quale desidero ringraziare sentitamente la Società Trieste, la Sedia direttiva e le varie commissioni per aver trasformato la nostra strada del cuore in un suggestivo fiume tricolore

con un allestimento di grande originalità e suggestione. Purtroppo per la seconda volta l'unica cosa di cui non potremo parlare è di Palio, credo però che sia giunto il momento di non pensare più (almeno lo spero vivamente) a questo disgraziato periodo che ci ha profondamente segnato ma di porre tutti insieme gli sguardi con fiducia ai mesi che ci attendono in cui potremo di nuovo abbracciarci ammirando ancora le nostre bandiere aleggiare sul cielo di Siena e in particolare su quello del Campo.

Tantissimi auguri di buone Feste!!!!

**Il Governatore  
Francesco Cillerai**

# care amiche e cari amici Contradaiooli

di Stefano Bernardini

**E'** ormai consuetudine che inizi così il mio intervento per il *Siam delle Fonti*, e perché non rispettare la tradizione?

E, come da tradizione, si diceva qualche anno fa alle cene della Prova Generale, come i meno giovani come me sicuramente ricorderanno, il Capitano non parla.

Quindi nemmeno scrive, e allora grazie a tutti e tanti auguri!

E noi come facciamo senza l'articolo del Capitano? direbbero i miei affezionati lettori, ma soprattutto, i bravissimi redattori, che dovrebbero trovare – e sono sicuro che lo farebbero in maniera egregia come al solito - qualche altro argomento per sostituirlo. Allora farò il bravo anche io e anche questa volta Vi annoierò con le mie considerazioni. Per fortuna sembra che la situazione che ci ha oppresso negli ultimi due anni sia migliorata, grazie all'impegno di tutti nella prevenzione e nel rispetto delle regole.

Ciò, purtroppo, non ha comunque consentito, anche per quest'anno, lo svolgimento del Palio, e se per tutti noi la mancanza della Festa è qualcosa di difficile da metabolizzare, comprenderete che, per un Capitano, che istituzionalmente di vicende di Palio si occupa, questo sia ancora più difficile, perché non puoi rendere concreto quello per

cui hai ricevuto la fiducia della Contrada e per cui lavori tutto l'anno.

Perché ovviamente, nonostante l'incertezza su quando e come si potrà tornare sul Campo, io e i miei collaboratori, che non finirò mai di ringraziare, abbiamo continuato a coltivare i contatti con le altre Contrade e con i fantini, nella concreta speranza, vorrei dire certezza ma il condizionale, purtroppo, è ancora d'obbligo, che l'anno prossimo si potrà finalmente rivivere la gioia e l'emozione del Palio.

Forse non potremo abbracciarci e baciarci, forse non potremo andare dietro al cavallo, ma almeno potremo, con le dovute attenzioni, ritrovarci a cena, cantare e brindare insieme, gioire e godere di quei momenti di straordinaria follia che ogni Palio porta con sé.

Ne abbiamo avuto un piccolo assaggio nelle occasioni che la Contrada e la Società Trieste hanno saputo egregiamente organizzare durante l'estate e in occasione dell'inaugurazione dei nuovi, bellissimi, locali della Società Trieste, negli eventi programmati e realizzati dagli Anatroccoli e Giovani di Fontebranda e dalla Polisportiva, con entusiastica partecipazione di giovani e meno giovani; sono sicuro che lo spirito che sempre ha animato la nostra Contrada, e che



non si è mai sopito in questi ultimi due lunghissimi anni, risorgerà più forte di prima e, come sempre, sarà di esempio per tutti. Vi abbraccio con grande affetto, e auguro a Voi ed alle Vostre famiglie di poter trascorrere un sereno Natale.

Che l'anno prossimo sia felice e prospero per tutti!  
Viva l'OCA!!!

**Il Capitano  
Stefano Bernardini**

# 50 anni di Siam delle Fonti

*un progetto lungimirante*



di Enrico Toti

**“** A causa della pandemia”, una frase che sembra un beffardo e abusato slogan con il quale si tende a comprendere un po’ di tutto, anche se purtroppo il nefasto virus ha effettivamente rappresentato non solo un dramma di dimensioni planetarie ma pure un forte condizionamento del nostro vivere quotidiano. Naturalmente anche Siena ha pagato un prezzo altissimo, così come il Palio di cui è stata privata per ben due anni e dalle Contrade che non hanno potuto svolgere gran parte delle loro attività. Anche noi, per le stesse ragioni, lo scorso anno non abbiamo potuto festeggiare come avremmo voluto i primi cinquant’anni del giornale e quindi, anche se la sostanza non cambia, lo facciamo in questo numero con una serie di testimonianze di alcuni dei protagonisti.

Come nacque *Siam delle Fonti* lo abbiamo detto più volte, e comunque Fabio Landini e Senio Sensi, sempre in queste pagine, lo ripropongono in modo puntuale e approfondito. Quello su cui invece mi piace porre l’accento è perché nacque il nostro giornale.

Le Contrade, e l’Oca in particolare, alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso erano ancora regolate dai rapporti tra generazioni scanditi da una rigida gerarchia cronologica e quindi i giovani si formavano esclusivamente nel rigoroso rispetto degli insegnamenti dei più anziani. In particolare le stesse tradizioni, specie le più ritualizzate e intoccabili, si avvalevano di un passaggio

di consegne cui si poteva accedere solo al prezzo di un lungo apprendistato.

Pur rimanendo gran parte delle idee solidaristiche originarie anche le attività della maggior parte delle società di Contrada erano organizzate come un momento di svago dopo il lavoro, vivacizzato soltanto da una briscola e un tresette, da un bicchiere di vino e poco più. Un mondo davvero inimmaginabile nel terzo millennio anche per una Contrada e, pur non negando naturalmente certi valori di fondo, è difficile pensare - come talvolta accade - a questo periodo come un tempo ammantato solo di amicizia, spontaneità, semplicità e buoni sentimenti dove tutto sarebbe corso in modo sereno e ordinato rispetto ai nostri giorni.

Le occasioni di quelli che oggi vengono pomposamente definiti “eventi” erano assai limitate a poche iniziative diluite durante l’anno: veglioni di carnevale, talvolta di fine anno, una gita sociale, la Befana per i bambini, qualche commedia in vernacolo e qualcosa durante l’estate per chi disponeva di spazi all’aperto.

La vita della Contrada era prevalentemente regolata dagli abitanti del rione, vero e proprio centro commerciale naturale in quanto, specie in Fontebranda, i negozi esistenti erano sufficienti a garantire una dignitosa autonomia del quotidiano. Tra l’altro, la molteplicità dei suoni, delle voci, dei segni, dei colori, dei valori e delle emozioni vissute intensamente e condivise in questa comune spazialità, riuscivano - e in parte, ma solo





in parte, riescono ancora - a generare delle vere e proprie identità di luogo. Ad esempio, basta pensare al canto; se facciamo un minimo di attenzione, quando si sente un gruppo cantare, anche senza vederlo, dalla sola intonazione delle voci si potrà infatti identificare la gente di Fontebranda cresciuta e vissuta in questo vero e proprio luogo dell'anima. Le cene in Contrada erano limitate al banchetto annuale, alla cena della prova generale (quando la Contrada correva), e alla cena della Festa della Madonna alla quale partecipavano soltanto i bambini. I piatti e i bicchieri si portavano da casa in quanto le società non disponevano di stoviglie e attrezzature come quelle di oggi che farebbero impallidire anche *catering* e ristoranti tra i più accreditati.

Nel frattempo, già dall'inizio degli anni Sessanta, Siena viveva problemi legati al suo territorio storico che si stavano manifestando in modo sempre più incalzante. Lentamente la città e le Contrade facevano infatti i conti con i mutamenti urbanistici e di conseguenza con quella trama di affetti, ricordi, amicizie che inevitabilmente si stava allentando. Per alcuni rioni la strada intrapresa fu quella del recupero abitativo in modo da conferire nuova qualità a patrimoni edilizi come il nostro, anche se non sempre questo importante recupero è stato sufficiente a ritessere in modo continuativo il legame con il territorio di appartenenza.

Questi e molti altri problemi vissuti dalle Contrade

e dalla città si affiancavano ai nostri entusiasmi giovanili sollecitati da un mondo che stava accelerando non solo attraverso la contestazione e i primi drammatici episodi di terrorismo, ma anche attraverso la musica, il cinema, i colori sgargianti delle camice a fiori, la fotografia, la stampa, le prime radio libere, le avanguardie artistiche e letterarie o le provocazioni tipo quelle di Andy Warhol che sosteneva "Più che fare, conta comunicare": tutti mutamenti che stavano determinando un nuovo stile di vita e che noi ragazzi osservavamo attraverso i mitici occhiali Ray Ban ammirati nei film americani.

Tali mutamenti evidentemente non ci lasciavano indifferenti e se pur saldamente legati ai valori fondamentali che ci erano stati trasmessi e all'attaccamento alla Contrada volevamo comunque esprimere la nostra freschezza e alcune delle idee di un mondo nuovo che stava velocemente cambiando. Non sempre naturalmente - anzi quasi mai - le nostre idee collimavano con abitudini e ritmi ampiamente consolidati dei più anziani.

L'occasione per renderci utili e iniziare a "esprimerci" capitò in un momento particolarissimo per la nostra Contrada; stavamo, infatti, vivendo un momento davvero "straordinario" dopo la vittoria del 1968 con Aceto e Livietta, l'originale festa con le luminarie dei bravissimi artigiani di Piedigrotta e la conquista del palio della Luna nel settembre dell'anno successivo, sempre con Aceto e Topolone. Probabilmente fu proprio questo fervore



legato ai festeggiamenti dell'anno precedente e la nostra timida partecipazione alla redazione del numero unico che ci portò esattamente un anno più tardi, il 21 settembre 1970, a dar vita al nostro giornale.

*Siam delle Fonti* voleva in sostanza rappresentare soltanto lo strumento con il quale esprimere il nostro entusiasmo, uno stimolo al rinnovamento verso un nuovo modo di partecipazione attiva alla vita della Contrada. Nella stamperia di un uomo che non aveva mai perso l'entusiasmo giovanile come Fernando Barbarulli, con fare quasi clandestino, riuscimmo a stampare, autofinanziandoci, il primo numero del giornale con un articolo di fondo in cui venivano appunto espresse "le nostre idee":

*"...il nostro scopo non è quello di fare una bella pubblicazione in carta lucida.. ma quello di essere letti e di aprire un dialogo con tutti i contradaioi".* Il giornale "si comporrà di diverse rubriche: Vita di Contrada, letteratura, poesia, sport, e soprattutto parlerà dei problemi che interessano noi giovani ocaioi... Sarà quindi gradita la collaborazione di tutti a iniziare da coloro che essendo più lontani dal rione hanno minore possibilità di restare in contatto con il resto della Contrada..".

Credo che un articolo del genere, scritto oltre mezzo secolo fa, peraltro nel primo giornale tra quelli pubblicati dalle Consorelle, nonostante la rivoluzione avvenuta, con l'avvento dei social, nei moderni sistemi di comunicazione, potrebbe figurare ancora oggi in qualsiasi periodico di Contrada.

Intorno alla redazione si creò un grande entusiasmo accompagnato non solo da infinite discussioni alla Trieste ma anche da abbondanti libagioni curate da Enrico Monterecci nella casa di campagna a Stigliano (le cene venivano naturalmente organizzate....per meglio concentrarsi sulle iniziative da intraprendere).

Uno dei primi progetti riguardò un percorso di conoscenza e di diffusione della cultura e dell'arte senese attraverso una serie di incontri – fino ad

allora riservati solo a pubblici ben diversi e non certo tenuti in un museo di Contrada – sull'identità e la storia senese, alla quale parteciparono numerosi ocaioi di ogni età. Questo successo ci rese particolarmente orgogliosi e ci stimolò ad andare avanti con sempre maggiore impegno ed entusiasmo.

Oltre ai numerosi incontri culturali, il primo tenuto dall'indimenticato Giulio Pepi, giornalista, studioso del Palio e della storia senese, organizzammo un concorso fotografico e una mostra aperta a tutti i fotografi senesi, professionisti e appassionati. Nonostante lo scetticismo per questa "apertura", fu un enorme successo e per la prima volta riuscimmo a presentare immagini, volti e prospettive davvero inconsuete sia del nostro rione sia della città. Per la cronaca uno di questi concorsi fu vinto da un giovanissimo ondaio, Luigi Lusini che, come è noto, è poi diventato un fotografo, scrittore e creativo conosciuto e apprezzato a livello internazionale.

In pochi mesi pubblicammo addirittura tre numeri del giornale, di cui l'ultimo a stampa vera e propria in occasione del Natale nel quale tra le altre cose davamo conto anche della nostra attività teatrale. Mi piace ricordare in tal senso una delle persone più brave e simpatiche che recitava con noi ragazzi come Elena Brizzi, una donna di rara simpatia e umanità che tra l'altro diventerà una delle protagoniste del teatro in vernacolo senese, il "Vernacolo Clebbe", diretto e organizzato da Bruno Tanganelli, meglio conosciuto come Tambus.

Da allora *Siam delle Fonti*, anche se non sempre con la stessa continuità, oltre ad informare i contradaioi, ha proseguito fino ad oggi a sviluppare idee, progetti e iniziative mentre, per quanto riguarda quel gruppo di ragazzi che scherzosamente si appellavano "ocamaros", se pur con ruoli e responsabilità diverse, ha continuato con lo stesso spirito e con lo stesso entusiasmo di allora a seguire il giornale e ad essere in ogni momento a disposizione del Paperone.

SIAM DELLE

FONTI



PERIODICO GIOVANILE  
DI VITA CONTRADAIOLA



# « tutto iniziò in una splendida notte di luna piena »

di Fabio Landini



**M**entre i “Favolosi Quattro” di Liverpool, con le note immortali di “Let it be”, erano ormai arrivati al capolinea, gettando nello sconforto più totale una intera generazione, gli ultimi scampoli dell’estate ci regalavano il *Siam delle Fonti*. In una splendida notte di luna piena del 19 Settembre 1970, nel piazzale del Portico dei Comuni, affollato di Ocaioli che festeggiavano il Piatto d’argento del Palio della Luna, conquistato un anno prima, sui tavoli imbanditi si potevano notare dei fascicoli cartacei, fogli ciclostilati, rilegati con copertine molto semplici, a volte grigine, a volte verdoline, sparsi qua e là, senza un ordine preciso. I commensali leggevano, forse divertiti, forse interessati, sicuramente incuriositi, quello che sarebbe stato il primo frutto di un lavoro di gruppo, di un gruppo numeroso di amici, che, in qualche modo, avrebbe lasciato un segno ed avrebbe segnato anche loro, nel tempo. Nato tutto sommato in sordina, ma con le idee molto

chiare ed un programma ben delineato, il *Siam delle Fonti*, titolo estrapolato dalla più o meno volontaria “storpiatura” del nostro inno, muoveva quindi i primi passi, evidenziando però a tutti, fin da quella sera, che quello sarebbe stato “anche” il titolo di un giornale e, forse inconsapevolmente, anche ciò che oggi potrebbe essere definito, con le dovute proporzioni ed un po’ di enfasi, un vero e proprio “movimento giovanile”.

“Periodico giovanile di vita contradaiola”. Questo fu, infatti, il sottotitolo dei primi due numeri, ciclostilati, appunto, da Fernando Barbarulli, il “Gene”, in fondo nostro primo “editore”, nella sua copisteria, sotto l’arco di Via Diacceto, al n° 36. Fa piacere, ma anche un po’ di tenerezza, riprendere in mano la serie di quei “numeri”, partoriti in gran parte nella stanzina del Vicolo del Tiratoio n° 9, allora sede di tutto, della Società delle Donne, degli Anatroccoli, della Redazione, appunto, passata alla storia come...“il picchiatoio” e oggi non più esistente, in quanto

# “SIAM DELLE FONTI...,”

In occasione del 25° Anniversario



Come incominciò.....

assorbita dalle trasformazioni subite durante i lavori del nuovo Museo.

Fa piacere perchè rifogliare quelle pagine vuol dire intraprendere un gran volo a ritroso nel tempo, un volo lungo oltre 50 anni, 50 anni di storia: la nostra storia e quella della nostra Contrada. Rivendiamo e riviviamo insieme, almeno in parte, l'inizio di questi 50 anni.

1970, appunto. Il primo numero è dedicato in grandissima parte alla presentazione dell' "idea" e dei programmi che ci eravamo prefissati: dalla periodicità del giornale, al rispolvero del teatro vernacolo, alla istituzione di lezioni private per i giovani studenti ocaioli, agli immancabili convivii e feste. Il tutto, naturalmente, nel nome dei più profondi ideali di Contrada ed alla luce dei più concreti problemi che già da allora investivano la realtà contradaia, quali il progressivo spopolamento del rione. Ma quel primo numero è ancora decisamente pervaso dalle sensazioni di una Estate paliesca molto felice, un' Estate ricca di nerbate e di... "trattenute al Casato", logica continuazione di una serie di fortunati eventi sviluppatasi a partire dall'Agosto del 1968. Queste stesse sensazioni sono ancora palpabili nel secondo numero, autunnale, del giornale, ancora ciclostilato, questa volta su fogli variopinti: bianchi, celesti, rosa, gialli e verdolini! I punti di forza degli articoli erano costituiti da un deciso passo in avanti nella realizzazione del progetto sul teatro vernacolare, il lancio del primo Concorso Fotografico sul tema

"Fontebranda, l'Oca, la sua gente", ma, soprattutto, da un accorato appello alle "nostre citte", con le quali si intendeva decisamente aprire un dialogo, cercando la loro collaborazione ed invitandole a frequentare la Contrada anche nei mesi invernali. In fondo, "una o più voci femminili", non avrebbero fatto scomodo, in una redazione composta di "soli uomini"! Ma si dà spazio anche alla cultura, con un brano dello storico Langton Douglas; compare, inoltre, la famigerata rubrica "Ocaioli pel Corso", nella quale venivano presi di mira soprattutto i componenti del gruppo, puntando prevalentemente il dito sulle loro vicissitudini in campo...sentimentale! A Natale, la grande svolta! Grazie alle inserzioni pubblicitarie, generosamente concesse dagli esercizi commerciali sparsi nel territorio Ocaiolo, alle vendite dei numeri precedenti (già, perchè allora, per leggerlo, il giornale bisognava comprarselo, naturalmente a prezzo...libero!), e soprattutto grazie ad una serie di benefattori, che oggi potremmo chiamare "sponsor", pescati...a caso tra alcuni dei Dirigenti della Contrada, arriva il primo numero a stampa, che segna anche il primo timido impatto con la Tipografia dell'Ancora di Via delle Terme, i titolari fratelli Piccinelli, il linotipista "Okey" e la sua sferragliante e rumorosissima, quanto mitica, macchina. Inchiostro verde! Fa la sua prima apparizione quello che diventerà e rimarrà per lunghi anni il vero e proprio inseparabile simbolo (oggi si direbbe "il logo") di *Siam delle Fonti*: quel Paperino che

abbraccia il Palio, tratto da una vignetta di Orlando Brandi, consorte della Mimma Fontani, pubblicato sul Numero Unico della vittoria del 1959. Proprio "Numero Unico dei giovani di Fontebranda per le feste natalizie" fu il sottotitolo affibbiato a quella pubblicazione, davvero molto corposa: sonetti, note storiche, i resoconti della prima rappresentazione del teatro vernacolo e della Caccia al Tesoro organizzata dalla "testata", con la vittoria dell'equipaggio Algero Bani - Umberto Piazzesi - Giovanni Donnini. E mentre una "nota di redazione" comunica che Dudo ha offerto da bere a tutti, lo "scoop dell'ultim'ora" informa che il Dott. Artemio Franchi sarà il nuovo Capitano della Torre.

Ma è il 1971 l'anno più corposo in fatto di uscite: ben quattro, contrassegnate ognuna da quattro diversi colori di stampa, rispettivamente blu, nero, marrone e violetto! Il blu, della Festa Titolare, oltre a fare gli auguri a Mons. Duilio Bani, riporta un pezzo sul concorso fotografico, aggiudicato ad Elia Passerini, per la foto dal titolo "W l'O'a"; spicca comunque una approfondita e circostanziata relazione sulla prima e faticosa "Festa alla Trieste", organizzata inappuntabilmente dalla Redazione, allietata dal mitico gruppo musicale dei Delfini, che si esibiscono sul palco. Nel mese di Agosto, quindi, la Torre, Topolone e Canapino, regalano su un piatto d'argento un boccone ghiottissimo. Quella indimenticata "pettata nel canape" offre una serie incredibile di spunti, che si traducono in una edizione

speciale del giornalino (inchiostro nero), ricchissima di foto e dal contenuto facilmente immaginabile. Ricapiterà!

L'edizione marrone, in occasione del Banchetto Annuale, testimonia, invece, una ulteriore e significativa iniziativa del *Siam delle Fonti*: l'istituzione dei "Papero d'oro" e "Papero d'argento", una sorta di "Mangia Fontebrandino" con i quali i giovani di allora intendevano testimoniare la loro riconoscenza ed il loro affetto verso i "grandi" della Contrada. Proprio durante il Banchetto i due premi vengono conferiti, con grande solennità ed una discreta dose di commozione, al Capitano Dott. Antonio Cinotti ed a Mons. Duilio Bani. E mentre si cominciano a tirare le somme di un anno di attività e si gettano le basi per il futuro, *Siam delle Fonti* festeggia, il 21 Settembre 1971, il suo primo compleanno, con una cena a lume di candela nel Vicolo del Tiratoio, conclusasi con "un romantico ballo nel sognante scenario delle Fonti". Ma, meglio di chiunque altro, avrebbe saputo delineare il bilancio di un anno, con parole di sincero apprezzamento e di toccante elogio per i "ragazzi" del giornale, proprio il Governatore Lao Cottini, nella edizione natalizia (colore violetto), che partorisce, tra l'altro, una nuova interessante rubrica: gli "Ocaioli Famosi". Per il battesimo del fuoco la scelta cade pomposamente (o disgraziatamente?) su Bernardino Ochino, predicatore generale dei Cappuccini del XV secolo, nato in Fontebranda, il quale si sarebbe fatto



protestante, si sarebbe rintanato a Ginevra preso Calvino, avrebbe scarrozzato in lungo e in largo per l'Europa, sarebbe deceduto in Moravia nell'anno 1564, ecc. ecc. ecc. Insomma: argomento per palati fini, ma oltremodo indigesto, che conferisce comunque a quel numero un'impronta decisamente culturale. Sarebbe ricapitato. Ampio risalto viene dato, in fine, anche all'inizio del ciclo di conferenze - dibattito, già messo in cantiere da tempo, dedicato ad un campo veramente vasto di interessi, dalla questione dei confini all'arte.

Nel 1972 altra svolta storica: appare la definitiva e ufficiale testata tricolore, che accompagnerà il giornale negli anni successivi ed offerta, per un numero di circa diecimila copie, dalla Dott.ssa Anna Giubbi, Presidente della Società delle Donne. Una sola uscita, quell'anno, a Settembre, subito dopo il Palio Straordinario per il quinto centenario del Monte dei Paschi. Si parla degli esiti favorevoli della carriera, del secondo Concorso Fotografico su "Il cuore di Siena: fatti, luoghi e personaggi", degli "Ocamaros", giovani Ocaioli d'assalto. Continua la famigerata serie degli "Ocaioli Famosi". Questa volta, continuando sul felice alone della esperienza precedente, la scelta cade su Suor Passitea Crogi, mistica senese del XVI secolo, fondatrice delle Cappuccine senesi, nata in Fontebranda nel 1564, che avrebbe scorrazzato (pure lei) per l'Europa in lungo e in largo, ecc. ecc. ecc. E, da allora, Passitea Crogi e Bernardino Ochino divennero, per

i redattori, una specie di tutt'uno, una coppia inscindibile, da incubi notturni.

Buona, invece, l'annata 1973. Nel numero del Banchetto Annuale viene documentato lo stato di degrado in cui versava allora una parte degli stabili della Contrada; si parla ancora di "Papero d'oro e d'argento", conferiti rispettivamente al Vicario Dott. Lando Landini e ad Umberto Piazzesi, mentre ampio risalto viene dato alla "Tombola Gastronomica", organizzata dalla Redazione con l'intento di racimolare qualche lira, tra i premi della quale spiccava particolarmente uno scatolone di latta, contenente piselli dalle dimensioni assimilabili a quelle di un barbero standard. La rubrica degli "Ocaioli Famosi" assume, finalmente, dimensioni più terrene. L'articolo è dedicato interamente a Santi Staderini, immarcescibile tamburino di Piazza dai primi anni del '900 fino al 1945; mentre Massimo Brizzi è il nuovo Princeps dei Goliardi senesi. A scampo di ripetersi, nel mese di Agosto, la Torre, Marco Polo e Canapetta, regalano su un altro piatto d'argento un nuovo ghiottissimo boccone. Ancora troppo facile! Ancora una edizione speciale, corredatissima di foto, interviste ai protagonisti, ovviamente i nostri (Cinotti, Martini e Bani), che non si lasciano sfuggire l'occasione per commenti salatissimi e pepatissimi sulle strategie e sulle cifre messe in piazza da Salicotto.

Nel numero natalizio protagonista è la Trieste, con l'approvazione del progetto per l'imminente





ristrutturazione. E mentre Ezio Pollai illustra i bozzetti e i criteri per i nuovi costumi di Piazza, si parla del terzo Concorso Fotografico ("L'Inverno di Siena"), di figuranti intrizziti per un troppo gelido Sant'Ansano, di Bettino Marchetti e del trio Stefano Staderini - Antonio Bani - Michele Bani che partecipa alla prima edizione del "Minimasgalano".

Ancora sostanzioso il 1974. Nel numero del Giro si documenta il restauro dell'Altare, ridotto in condizioni davvero pietose, il temporaneo trasferimento della Trieste, in vista dell'inizio dei lavori, presso la "succursale" dell'Incrociata (la vecchia bottega del vinaio), mentre si registra un primo accorato appello dei redattori rivolto alle nuove generazioni, nella esigenza di nuova linfa e di nuovi contributi. Sempre a scampo di ripetersi, ancora una volta, nel mese di Agosto, la Torre, Orbello e Camillo, riregalano, sul consueto piatto, l'ennesimo ghiottissimo boccone. Ritroppo rifacile! Rinuova edizione straordinaria: foto, cronistorie sulle vicende paliesche degli ultimi 30 anni e poi i festeggiamenti per l'assegnazione del Mangia d'Oro a Capitan Cinotti.

Storica, quanto...irripetibile, la quarta pagina di quel numero, formata da un montaggio della testata del giornalino di Salicotto, cucita su un manifesto pubblicitario, riproducente la testa di un omino immerso fino agli occhi in...come dire...insomma... ci siamo capiti, con un titolo didascalico descrivente, appunto, quella disgraziata situazione.

Con il numero di Dicembre si chiude quindi il

quarto anno del *Siam delle Fonti*, anniversario debitamente festeggiato a Stigliano, residenza agreste di Enrico Montereppi, nel corso di una delle tante mitiche cene colà consumate, ricordata ovviamente nel giornalino, insieme al "Bighino" tra gli Ocaioli famosi, la vittoria degli Anatroccoli al Concorso dei Tabernacoli, mentre si parla ancora dei lavori della Trieste e si traccia un consuntivo globale sulla annata contradaiola.

Brusco stop nel 1975. Il giornale non esce, ma la redazione è tutta impegnata nella produzione di "Album di famiglia", il Numero Unico celebrativo che sarà pubblicato in occasione della inaugurazione della rinnovata Società Trieste, nel corso di una nevosa serata del 6 Marzo 1976.

A Maggio, sempre 1976, *Siam delle Fonti* non manca l'appuntamento con la Festa Titolare, dedicando ampio spazio alla faticosa realizzazione dell'"Album", alla Società delle Donne e a una lunga intervista al neo Capitano, Dott. Marino Vetturini.

Proprio alla prematura scomparsa di questi, ed a quella di Enrico Montereppi, è dedicato il commovente articolo di saluto del Governatore Lao Cottini sul numero successivo, del Maggio 1977, che celebra anche il ritorno sulla scena paliesca del Dott. Cinotti e di Luciano Tancredi. Mentre si ricorda con enfasi il ventesimo anniversario della "Conquista del Colle di San Prospero", rivendicazione territoriale messa in atto nel 1957, con tamburi, bandiere e banda in testa, arriva in porto anche "Metti sei





mesi a tavola", primo esperimento di "Lotteria di Fontebranda".

Con un salto esatto di due anni si arriva quindi alla edizione per il Giro del 1979, con una relazione sulla prima edizione dell' "Insieme in Fontebranda", conclusasi pochi mesi prima, con un ricordo della vittoria del 1959 e con la presentazione dei nuovi "facitori" del Palio: il Capitano Prof. Giorgio Fabrizi ed i Tenenti Primo Martini e Lazzaro Beligni.

Il "primo *Siam delle Fonti*" arriva, dunque, al "redde rationem", anche se non si deve dimenticare che il motivo di un numero così rarefatto di uscite in quegli anni è dovuto principalmente agli impegni, di notevole rilievo, che la redazione si assume. Ricordiamo le tre edizioni di "96 ore di Palio", fotocronaca delle Carriere dell'Agosto 1976 e 1978 e delle due del 1979, realizzate completamente in casa, dagli scatti fotografici, all'impaginazione, fino alla distribuzione nelle edicole: un impegno ambizioso, una fatica grandissima, un lavoro enorme, che solo i costi di produzione costrinsero ad abbandonare.

La Redazione contribuisce inoltre notevolmente alla stesura del Numero Unico per la vittoria del 1977, sotto l'esperta guida di Mario Mariotti, già da anni autore di vere "perle", proprio per il giornale. Conduce in porto anche un altro Numero Unico, per la Cena del Piatto del Giugno 1978, quel "Supplemento 78" ricordato, oltre che per i contenuti, anche per il famoso "bellico molto ben

in vista" della città immortalata nell'ultima pagina.

E poi? Poi basta. O quasi. Dieci anni di uscite, dieci anni di attività, significano anche dieci anni di età in più per gli ormai "ex ragazzi del *Siam delle Fonti*". Dieci anni di vita, di vita passata insieme. Una esperienza irripetibile e indimenticabile, che contribuì enormemente alla formazione di quel gruppo e lo ha aiutato a crescere.

Ma ecco che, dopo tanti anni, il giornalino si fa "grande". Dopo due sporadiche uscite, per il Banchetto Annuale del 1982 e per la vittoria del 1984, Vittorio Poggi, allora Cancelliere, comincia a puntare i piedi, durante le riunioni di Sedia, perchè anche Fontebranda abbia un suo periodico di informazione da inviare a tutti i Protettori.

Che si fa? Semplice: si riparte! *Siam delle Fonti* torna dunque a nuova vita, con veste tipografica, formato e testata (autore Fabio Torsellini) completamente nuovi e diventa l'organo di informazione ufficiale della Contrada, molto più...serioso, senza più gli scanzonati connotati di un tempo. Ma, per chi ci si era in qualche modo confuso, tanti anni prima, è ancora una nuova riscoperta ed un piacere enorme, poterlo riavere tra le mani.

E in occasione della Festa Titolare del 1987 "il giornalino" arriva nelle case di tutti gli Ocaioli, con Senio Sensi, Direttore Responsabile, e Mario Mariotti, Governatore.

La storia ricomincia!!!

# ...e la storia ricominciò!!!



di Senio Sensi

**E** fu cosa bella e buona. Perché il nostro giornale di Contrada, il più antico in assoluto, è stato ed è tuttora uno strumento utilissimo per raccontare la vita di Contrada, ne analizza i mutamenti profondi che ogni "insieme" registra, serve per mantenere un minimo di contatto con tutti gli ocaioli vicini e lontani. E come è successo a me e a Fabio consente, riguardando i numeri arretrati, di ritrovare momenti e persone che, così, non cadranno mai nel dimenticatoio.

**"Periodico della Nobile Contrada dell'Oca"**, questo divenne il giornale che cambiò grafica e formato: il primo numero uscì nel Maggio 1987 con il saluto del Governatore Mario Mariotti: da allora la periodicità è stata rispettata...quasi sempre. La redazione si avvale dell'esperienza dei "ragazzi" che nel settembre 1970 con le loro idee anticiparono tutti meritando, anche oggi, la riconoscenza della Contrada.

Ed ora una carrellata di fatti che da quel giorno ai primi numeri del nuovo secolo il giornale raccontò. Cercherò di sintetizzare più possibile riferendo solo i fatti in qualche modo non ordinari.

Il numero 2 del Settembre 1987 dette conto dei **50 anni dalla inaugurazione del Tabernacolo di Via della Galluzza**, opera di Vittorio Giunti con la cronaca di allora: il

palio dei cittini "con zucchini e nerbi" e il palio degli insaccati. Un "numero veramente rilevante (89) di ocaioli, si sono riuniti nella piazzetta di Sant'Antonio". E poi "la musica ha prestato servizio dalle 16,30 alle 24" e "gradita è stata la visita di Gino Savelli al quale è stato offerto sinceramente qualche bicchiere di vino": ovviamente le cronache non si commentano; sarebbe fin troppo facile ma fuori contesto.

Il numero 4 del 1988 **ricordava Mons. Duilio Bani** scomparso il 23 Luglio 1981, ad oltre cento anni di età dedicati, in buon numero, alla Contrada. In sostanza: l'insegnamento che ci ha lasciato: "dedicarsi alla Contrada, proteggendola, rispettandola e pretendere per lei il rispetto degli altri". Nell'ottobre **1988** il Capitano Algero Bani commentava, con molta misura, **lo scontro tra Oca e Torre** che ci fu, in Piazza, il 15 agosto. I meno giovani ricordano come finì: "il tutto si è svolto senza isterismi, con il rispetto assoluto delle regole del gioco. Una risposta chiara ed esemplare ad una provocazione che tutta Siena (anche la stampa) ha visto".

Il numero del gennaio 1989 rende conto degli **ottanta anni di vita della Società delle Donne**: un resoconto ricco di storia, di ricordi e di foto: "Valentina Pocaterra, Passitea Croci" e più vicine a noi "Ghiga, Azelia, Messinella, Amneris, Tonina, Guglielmina,



*Popa, Mentana, Irma e Carlina: ciascuna di loro ha lasciato un messaggio da seguire: sociale, umano e contradaioolo".*

Il numero 10 del giornale riferisce che **quella del Maggio 1990 sarà "una festa titolare tutta speciale"**. Furono inaugurati i nuovi costumi del giro e "l'anello di Piazza fu totalmente invaso e ravvivato dalle nostre bandiere, tutte di seta e dai nuovi costumi...gli apprezzamenti dei dirigenti di contrade consorelle...e quella lunghissima striscia di bianco-rossoverde che partiva da San Domenico e si concludeva di fronte allo storico altare". Fu l'anno della inaugurazione del tabernacolo posto nel Tiratoio, **"la Madonna dell'Oca"**, preziosa opera dell'indimenticato Maestro Riccardo Tommasi Ferroni e della stampa del libro **"L'Oratorio di Santa Caterina in Fontebranda"** grazie agli studi dell'Istituto Germanico di storia dell'arte di Firenze, una pubblicazione utilissima e storicamente perfetta.

Nota tristissima: il numero di ottobre 1990 ricordava **la scomparsa del Capitano in carica Fabrizio Falorni**, avvenuta nel luglio di quell'anno a soli 41 anni: *"ci hai lasciato in un dolore tanto grande da far apparire insignificante ed insolente qualsiasi parola e qualsiasi scritto"*.

Il numero di settembre del 1991 ospita, tra l'altro, l'intervento di Alessandro Falassi che amava il nostro popolo e la nostra Santa, tenuto alla cena del maggio 1990 in cui fu ospite e relatore: **"la storia dei nostri canti"**. Parte addirittura da

Santa Caterina: *"una leggenda narra che la Santa dell'Oca cantasse a tre voci insieme a Cristo e a San Domenico"* per passare alle raccolte ottocentesche che citano le donne di Fontebranda. Per chiudere con il ricordo di *"Carlina Tancredi, un'o-caiola non dimenticata"* e con le parole di *"uno stornello inventato intorno al 1850 da un ocaiolo lontano da Siena: 'o angioli del ciel, fate grillanda! Mandatemi l'annuncio colla tromba/ c'hio possa ritornare in Fontebranda'"*.

Nei numeri 15 e 16 si parla di **"una sede rinnovata"** riferendosi ai lavori da poco iniziati per il rinnovo della nostre "Stanze" e della **"storica acquisizione dell'Orto"** che diverrà il giardino della Trieste pochi mesi dopo, ma anche dei "Profili di luce: **Fuochi artificiali alle Fonti di Fontebranda"** che il 16 Maggio del 1992 meravigliarono la città per durata e bellezza.

**"Ricorso respinto: squalificati - ...Ma saremo in Piazza"** così titolava il numero di Aprile 1993 del nostro periodico. **La nostra Contrada è stata squalificata** per un gesto, non portato a termine, di un nostro monturato contro l'avversaria. Come al solito...mano dura nei nostri confronti e tenerissima verso "loro": i deputati della Festa avevano scritto qualcosa (magari non troppo chiaro) e agli atti esisteva un documento di un Vigile Urbano che affermava che quel fatto compiuto dalla Torre era davvero accaduto. Il Sindaco smentì quella testimonianza delegittimando i tutori del Palio (i Vigili)





e affermando che Lui aveva accertato che nulla era accaduto e la testimonianza dal vivo non contava. Quanto somiglia a ciò che è avvenuto due anni fa, vero?

Ma torniamo ai fatti che ci riguardano: presentammo ricorso motivato facendo riferimento a precedenti che furono meno gravemente sanzionati. Bocciati! Risultò – come cita il nostro periodico – che *“due consiglieri comunali che vedevano di buon occhio le nostre ragioni, nella imminenza del voto sul nostro ricorso, furono raggiunti da telefonate anonime con le quali venivano invitati a recarsi d’urgenza all’Ospedale dove sarebbero stati ricoverati, per gravi motivi, propri congiunti”*.

Nel “Giro” della seconda settimana di Maggio 1993 si registrò la novità della abolizione di quello “fuori le mura”. Decisione assembleare sofferta; negli anni successivi ci seguirono molte altre Contrade. Fu un “giro” importante con tanti avvenimenti tra cui l’inaugurazione ufficiale del nuovo spazio all’aperto alla Trieste.

L’ultimo numero del 1993 lancia l’iniziativa detta **“adottiamo un cittino”**; si invitavano i contradaioli a sottoscrivere una cifra per il restauro dei palii antichi: ciascuno sceglieva il suo. Fu un successo; così come il **ritorno in Contrada**, da ospite d’onore, **del cavallo Rimini** vittorioso nel Palio del 1977 e “assente” nella corsa che doveva effettuare nella Torre cinque anni dopo. Si legge nel *Siam delle Fonti*: *“è stata la cena della tua vittoria...ti abbiamo*

*applaudito in piedi come si addice ad un grandissimo campione, con gli occhi lucidi e il groppo in gola”*.

Il numero 25 della nuova serie – Dicembre 1995 – ospita il primo intervento ufficiale del nuovo Capitano della Contrada: Fulvio Bruni che così scrive: *“le parole contano poco se non sono seguite dai fatti: quindi è giusto che il capitano entri in un lungo silenzio che sarà interrotto in occasione della Assemblea della relazione dei palii 1995. Un abbraccio affettuoso alla Sedia e a Senio Governatore, così coraggiosi in questa difficile scelta.”* Rimasti senza cavallo per il 1995, i “fatti” Fulvio li compì al primo Palio corso da Capitano: la vittoria del 1996 cui, sappiamo tutti, ne seguirono altre.

I numeri 27 e 29 del settembre 1995 furono dedicati alla inaugurazione del nuovo Museo e ai 25 anni di vita del *Siam delle Fonti*.

**“Finalmente si inaugura”**: era il 9 settembre 1995 quando mezza città scese in Fontebranda per vedere questi “fenomeni” che avevano combinato. Tutti a “bocca aperta” davanti ai lavori di recupero, ristrutturazioni, scoperte, arte. Con il “diario” dei lavori, la relazione del Direttore dei lavori stessi Giuliano Manganelli. Un *“intervento a misura di Contrada per il legame tra il vecchio e il nuovo, per il Salotto della Memoria, per le stanze del nuovo archivio”*, si legge. E siccome si fanno le cose in grande la Piazzetta delle Fonti assunse un nuovo aspetto con la rimozione del muro che delimitava



le vecchie conce e l'abbattimento, in parte, del mullo per la salita verso San Domenico: "spazi più ampi, non interrotti che consentiranno l'utilizzo a fini sociali aperti alla città".

I numeri della fine del secolo scorso narrano di vittorie a ripetizione, di nuovi restauri come la facciata dell'Oratorio, di nuovi formati del nostro giornale, di nuovi direttori e nuove idee e nuove vesti grafiche.

Ci fu posto anche per una iniziativa troppo presto finita: otto numeri dell'**allegato** all'antico periodico: "**Qui, quo, qua**"; come dice il titolo fu la testimonianza, dal 1997 al 2000, della attività degli **anatroccoli e Giovani di Fontebranda**. Pubblicazioni di poche pagine ma gradevolissime, piene di vignette, disegni, aneddoti, giovane nella impaginazione e nel linguaggio.

Nel numero 37 del 1998 mi piace segnalare un articolo dedicato a "**Magherita... petali di...coccarda**". Tutti abbiamo capito a chi si riferisce il titolo. Vi si ricorda che nel 1992 ricevette dalla Contrada un attestato per meriti particolari: cito una frase "spirito di sacrificio, correttezza, esempio dato ai giovani, amore infinito per l'Oca". E lei rispose: "la Contrada mi ha dato tutto".

Il numero 38 del Maggio 99, tutto a colori come si deve per essere diventati una vera Rivista, ricorda, con brevi pensieri di tutti i Presidenti dal 1978 in poi, gli **Ottanta anni della Trieste e i Novanta anni della Società delle Donne**; anche in questo caso portarono il loro pensiero alcune Presidenti degli ultimi anni.

Il nuovo secolo vide ancora in vita e attivo il nostro periodico: poche pagine ma tanta sostanza: non mancava mai un riferimento alla nostra storia, si parlava come ovvio, viste le ripetute recenti vittorie, di Palio. **Nel 2001** il giornale riporta **gli omaggi fatti ai "benemeriti protettori"** in quegli anni: il "rendiconto della Festa Centenaria della Canonizzazione di Santa Caterina" del 1862 e quello del 1913:

"S.Caterina da Siena – breve riassunto della vita". Preziosi omaggi che, frugando nel nostro archivio dovrebbero essere ripetuti.

Segnalo, nel maggio 2003, un articolo che ha più significati: "**per fortuna che c'è il Monte**"; si riferiva al fatto che "oltre al consueto protettorato ha stanziato (per le 17 consorelle ndr) la bella cifra di 1,7 miliardi di vecchie lire da utilizzare nell'arco di tre anni, per la valorizzazione e la manutenzione del patrimonio artistico, storico e culturale".

La nostra Contrada presentò ben 11 progetti di restauro tra cui: l'altare ottocentesco, il tabernacolo di Via delle Terme 28, due standardi devozionali; la collezione di argenti liturgici; un quadro di inizio '800 eccetera. A posteriori: nessun commento!

Sempre in quel numero si legge un lungo elenco, commentato, de "**I giochi di allora**": guardie e ladri; i tappini con i nomi dei ciclisti; alla bella insalata; il salto del cervo; pamela; schiribizzo; a chiappassi; a sbarbacipolle.

**Al 2005 mi fermo**: non solo perché rischio di annoiarvi ma perché ciò che era storia per il racconto degli anni precedenti diventa cronaca, che altri, fra 20 anni, ci descriveranno.

Da Roberto Rosa la direzione passò a Maria Cecilia Tarabochia ma il piacere di ricevere il nostro periodico non finì mai. Fu mantenuta la stessa linea editoriale dei precedenti quaranta anni anche dopo il passaggio della direzione a Enrico Toti. Magari da lì in poi oltre alla informazione sulla attualità della Contrada si privilegiò ancor più l'aspetto storico/culturale. Sempre di *Siam delle Fonti* si parla...

Da pochi fogli ciclostilati, pensati e realizzati da un gruppo di volenterosi ragazzi, si passò ad un giornalino e poi ad un giornale ed infine ad una Rivista. Sempre "roba di casa nostra" costruita con amore, competenza e quello spirito fontebrandino di cui siamo tutti abbondantemente dotati. Passano gli anni, i decenni e perfino i secoli ma Noi siamo sempre Noi.

# storie di amicizia e di Contrada



di Fulvio Bruni

**F**orse è una storia come tante altre, o forse no, ma tutto sommato poco importa perchè l'importante è averla vissuta in prima persona e continuare vivere adesso una realtà che nasce 50 anni fa.

Si è passato tutto questo tempo da quando un gruppo di giovani contradaioi ebbe la voglia ed il coraggio di confrontarsi con una esperienza nuova ed entusiasmante: fare un giornalino per la Contrada.

Oggi, con le moderne tecnologie comunicative, può sembrare tutto fuori luogo e fuori dal tempo, ma, per quei momenti, significava una sfida nuova ed affascinante.

Sfida vinta, nel tempo, superando modi di pensare e mentalità radicate, chiusure sostanziali verso le novità ed anche le paure di uscire da un mondo i cui confini erano circoscritti alle nostre strade.

Oggi, tuttavia, il ricordo che ci portiamo dietro non è quello di una sfida e di un impegno contro tutto e tutti, bensì quello di una amicizia fra ragazzi ragazze, che ha resistito al passare degli anni. Le amicizie, come ben sappiamo, non si cercano ma si trovano e si coltivano nell'ambito di una vita e di interessi comuni. E la Contrada è stata la base su cui tutto questo si è sviluppato, mentre il *Siam delle Fonti* (il giornalino) ha davvero rappresentato l'occasione che ci ha tenuti insieme per tanti anni rappresentando una esperienza di vita unica ed

irripetibile. Un'amicizia, quindi, nata non solo attraverso la partecipazione ai comuni riti contradaioi del tempo e spesso destinata a perdersi negli anni per le varie scelte di vita di ognuno, resa invece più forte e salda da una esperienza unica ed irripetibile. Ed oggi, tutti coloro che ne hanno fatto parte, godono al ricordo di quegli anni. E' stata una lunga storia, che viene raccontata in altre parti di questo giornale, ma, al di là dei fatti, per tutti noi è stata una storia vissuta che andava ben oltre la stesura e la impaginazione delle varie edizioni della pubblicazione. Era, e rimane anche oggi, un modo di ritrovarsi, l'occasione e la scusa per stare insieme, non in modo forzato o per ottemperare ad impegni presi, ma per il piacere di farlo. Non mancavano, come non mancano (anche se più raramente) oggi, le cene, le bevute, gli scherzi, le lunghe nottate iniziate ad impaginare il giornale ed inevitabilmente concluse a parlare di noi, delle nostre vite, della nostra Contrada. Ed oggi forse non ricordiamo davvero più quali articoli volevamo pubblicare, quali foto scegliere, quali frasi ci avevano censurato..oggi ricordiamo le cene dal Montereoggi a Stigliano, le camminate dal Bozzi nelle domeniche a targhe alterne, il linotipista della stamperia di Via dei Pittori, i pomeriggi ad aspettare Enrico che tornava da lavoro. Per tutti questi motivi per noi non è stata solo la storia di un





giornale di Contrada, bensì una vicenda di amicizia e di affetti, il cui ricordo ci riempie di gioia e soddisfazione, mentre ci sfilano davanti volti di adolescenti divenuti adulti e poi anziani che ritroviamo costantemente ogni volta che scendiamo le nostre piagge. Il "giornalino" insomma è stata la nostra occasione per diventare adulti, per entrare ancora più a fondo nei ritmi e nei modi della Contrada e, al contempo, ci ha consentito di conoscersi meglio e di cementare un'amicizia profonda, mai banale e, soprattutto, non legata alle vicende contradaiole dei vari momenti storici, che possono sicuramente unire, ma anche dividere profondamente.

Una storia di amicizia, quindi, che affonda le sue radici nel tempo, ma che il tempo stesso ha rafforzato; quel tempo che non ci ha portato via i volti ed i

ricordi di chi ci ha dolorosamente lasciato in questo percorso, ma che oggi, mentre scriviamo è ancora tanto vicino a noi.

La speranza è che questa esperienza prosegua con i nostri giovani, magari con forme e modalità diverse legate all'evolversi della tecnologia, ma senza mai perdere quel rapporto umano, quel contatto fisico, quel desiderio di stare insieme alla base di ogni collettività. Ed in momenti come questi, in cui situazioni esterne ci hanno forzatamente isolati per tanti mesi, ora davvero è il momento di ripartire con la presenza, l'impegno comune, la conoscenza degli altri..in poche parole con tante altre storie di amicizia.

Fontebranda vi ringrazierà

# 55 mezzo secolo di Fontebranda



*di Roberto Pedro Petreni*



























# « ciao Bobo! »



di Michele Vittori

*Con emozione ed orgoglio pubblichiamo il racconto della sua vita che Enrico Brandani, detto Bobo, fece nel Febbraio 2016 a Luca Regoli, Roberto Petreni, Antonella Lorenzoni ed il sottoscritto, per la Commissione La Centenaria che tra il 2014 e il 2018 raccolse numerose testimonianze biografiche e contradaiole dei nostri Protettori più anziani.*

*Le videointerviste sono tuttora custodite nell'Archivio della Contrada e sono state pubblicate periodicamente nel Siam delle Fonti. In quella occasione Enrico ci chiese che le sue parole venissero rese pubbliche solo dopo la sua morte.*



## L'infanzia, la prima gioventù, il rione e la Contrada.

// ...poi s'andava in piscina dal Ghighi, ma mica si faceva lì il bagno: i soldi non ci bastavano. Noi il bagno si faceva nei fontini e nelle Fonti".

"Io sono nato nel '32, in Vallerozzi, nel '34 so' tornato in Fontebranda e non mi sono più mosso, l'infanzia è stata tutta in Fontebranda! Volete sapere che si faceva da ragazzi? S'andava a giocare nel Poggio, allora poi arrivava dalla Stazione il camion della frutta e quando arrivava alla curva di San Domenico rallentava, noi si saltava sopra, si rompeva una cassetta e si faceva cascare la frutta, poi si raccattava e si mangiava. Poi si faceva il Palio, ma non coi barberi, mica s'avevano. Si faceva a corsa. Poi s'andava in piscina dal Ghighi, ma mica si faceva lì il bagno: i soldi non ci bastavano. Noi il bagno si faceva nei fontini e nelle Fonti.

In piscina dal Ghighi ci s'andava nel dopoguerra, gli americani l'avevano requisita e noi ci s'andava di notte a fare il bagno. Ma arrivavano spesso le camionette della MP (Military Police, n.d.r.) e si scappava su per il Poggio. S'era io, Lorenzo (Staderini, "Lo Sbuzza"; n.d.r.), il Ciappata, Elvio, Anchise, il Bege, Nanni, Victor-Hugo il fratello di Carlo Alberto ("Dudo", n.d.r.).

Durante la guerra s'era messi male, dopo ci siamo salvati con i Macelli, un pezzetto di carne si trovava

sempre in qualche modo. Allora c'era la vinaia Nella e il forno di Tocco, dai Macelli portavano l'acqua di sangue, il siero delle bestie, la mettevano nei teglioni neri e la buttavano in forno, con un pochino di sale, e ce la facevano mangiare: era piena di vitamine e calorie, che solitamente non abbondavano. A scuola ci davano un cucchiaino di olio di ricino, con quei cucchiaini di ottone, che dentro ci rimaneva anche quello di chi lo aveva preso prima. Poi s'andava a rubare la frutta a San Prospero, ma non tanto per rubare quanto per la fame.

In Fontebranda si misero a fare il sapone, e diventò quasi un'industria: c'era il poro Pipa, Celestino, il poro Amelio. Ci fu anche un fatto particolare, chiapparono il poro Cecio e altri due, tre dei Macelli, che avevano ammazzato le bestie di nascosto, e avevano preso la carne: li pizzicarono e ci fu anche un processo. La stessa sorte toccò a Tocco, del forno: per il pane c'era la tessera e facevano i controlli, tanta farina e tanto pane per i bollini che uno aveva e tante balle di farina. Ma lui riempiva le balle di brusta e pareva sempre gli avanzasse la farina! La farina la portava il babbo di Marcello, il marito di Antonietta, la portava col cavallo del Nava dal mulino Muratori, coi carretti con le ruote enormi: arrivava da Tocco, scaricava la farina, scendeva da Via



dei Pittori e risaliva per Santa Caterina. Lui per tutta la sua vita non è passato mai una volta a piedi per Via Santa Caterina! Scendeva da San Domenico, prendeva il vicolo del Tiratoio, scendeva le scalette del Trapasso e entrava a dritto nelle case di Cucchiaino. Riusciva e rifaceva la solita strada, non l'ho mai visto fare a piedi Santa Caterina ma sempre sul carretto!

S'era nell'immediato dopoguerra, tra il 1946 e il 1950. C'era Rolando che portava le trippe ai macellai, le donne pulivano le pelli e le trippe, ogni macellaio aveva una donna che gli puliva la trippa, le zampucce e le teste. Prima c'era un pentolone che bolliva di continuo, queste donne erano sempre nell'umido, le salvava il caldo, in mezzo all'acqua e al vapore, poi pulite le trippe le buttavano in una vasca, quindi venivano riprese, messe nelle ceste, fradice e ancora più pesanti, e alla fine col carretto le portavano ai macellai. Io ho conosciuto Rolando, che andava su per Santa Caterina col carretto e tre ceste, aveva una forza spaventosa, come un cavallo. Poi smise lui e cominciò Mauro, il figliolo di Sunta, poi l'ha fatto Beppino Savoi: erano lavori disumani, e noi più giovani gli si dava una mano per arrivare in cima.

Dall'altra parte c'era le lavandaie, la mamma di Bozzolo, poi Marietta...ai Macelli invece ci lavorava la mamma di Anchise, la mamma di Lorenzo, poi Amneris, la mamma di Stoppino, che andava a vendere il ventricello in fondo al Mercato, con un

paniere tondo partiva da fondo a Fontebranda, con la sigaretta in bocca e andava in Pescheria, e a quel tempo lo compravano per i cani ma con la miseria lo compravano anche per i cristiani.

Più grandicelli si iniziò a andare a scuola e a lavorare, la mattina a scuola e il giorno a imparare un mestiere. S'andava al cinema gratis, con un biglietto s'apriva la porta dell'Odeon e si passava in dieci, era tutto un arrangiarsi!

Dei dirigenti di Contrada ricordo il Sor Ettore, il Conte d'Elci, il Professor Raselli, Alfredino, il babbo di Luciano Tancredi, il Bighino, che era il nonno di Luciano, prima era lui il mangino insieme al Conte d'Elci, poi subentrò Alfredino, il figlio. Poi c'era Il Martini, parente di Primo, poi Pietro Fontani, Pippo Fontani, ma più di tutti c'era il Sor Ettore, il Palio lo faceva lui. Del Sor Ettore ho il ricordo di quando veniva dalle Case grandi di Costalpino col calesse, la sera quando arrivava col calesse noi ragazzi ci s'attaccava e si accompagnava fino alla sua stalla che era nel Vicolo del Forcone, lui arrivava, staccava il calesse, metteva il cavallo dentro. Una volta in quella stalla lì ci si mise anche il cavallo da Palio, prima la stalla era nel Vicolo del Tiratoio, poi in Santa Caterina. Il Sor Ettore aveva la macelleria in Piazza del Campo, con quei banconi alti in marmo che noi ragazzi ci s'arrivava appena a vedere le carni. Lui era sempre seduto nella poltroncina di vimini, tutta Siena passava a salutarlo, era un personaggio unico, i cavalli per il Palio li portava lui, poi li dava



al Pianigiani, al Margiacchi. Prima li prendeva dalla Maremma, poi iniziarono ad andare in Sardegna a cercarli.

Provavano i cavalli la notte: se andavano a dritto la mattina alla Tratta non li vedevi! Questi personaggi erano appassionati, non c'era nessun protocollo come ora e i cavalli si rompevano di meno, erano più allenati, s'allenavano nelle vigne, nei campi, il cavallo si rinforzava, ora tra Mociano e Pian delle Fornaci dove lo trovano lo sforzo i cavalli? Poi quando hanno corso quattro giorni nel duro del tufo ci credo si rompono...

Il nostro rapporto coi dirigenti era buonissimo, ma quando parlavano i dirigenti...parlavano i dirigenti. Nelle assemblee e per strada, dove c'erano educazione e rispetto: mica si dava loro del "tu". E poi di certi argomenti si parlava solo in Assemblea. Il Palio lo pagava il Capitano e lui decideva. Anche alle cene ma chi c'andava? C'erano i bollini, e se ne pagava uno a settimana, ma se rimanevi indietro col pagamento addio cena, addio Banchetto. Da Fontebranda non usciva niente dopo le assemblee, te potevi dire tutto ma gente esterna al rione non ce n'era e in su non c'arrivava niente. I vecchi che ho conosciuto io, Ciucchi, il Ceccherini, Lombardino, Riccino, Paolino, Severino, i fratelli Capocci, i Bani, Alfredo Masi (mio bisnonno, n.d.r.), quando chiappò una bandierata, tornò in giù marcato, col capo aperto, con la tua bisnonna Piera, la bandieraia, che faceva anche da infermiera, insieme a Iolanda, erano

loro che sistemavano le faccende quando qualcuno s'era fatto male. Ecco, questi uomini qui quando dicevano "si va in su" andavano in su, sennò stavano sempre lì tra l'Incrociata e la Trieste.

Fino a 18 anni alla Trieste non c'entravi. Per cinque anni e più il ritrovo era da Nella la vinaia perché al tempi di guerra fu chiusa la Contrada come la Società, la sera c'era il coprifuoco, gli uomini erano in guerra. Quindi il ritrovo era dal vinaio, di fronte c'era il Bini, l'alimentari, di sopra lo Scucceri che vendeva la frutta, davanti al carbonaio, un altro carbonaio era in Costa di Sant'Antonio e di fronte il falegname.

Quando si iniziò a frequentare la Trieste si ballava in continuazione, noi s'andava a sciacquare i bicchieri o ci mettevano a cambiare le luci dove stava l'orchestra o a guardare le macchine e i camion degli americani che venivano a ballare e le lasciavano alle Fonti perché nessuno rubasse niente...di più non ci facevano fare!

Nel '46 entrai dal Tortorelli a lavorare fino al '52, poi nel '56 entrai in Ospedale. Ci s'arrangiava a fare i lavori che si trovava, al massimo s'era arrivati alla quinta elementare, e s'era preso il diploma con qualche scapaccione, non perché si fosse scienziati: mica s'aveva voglia, a scuola ti mandavano con le scarpe, arrivavi a casa e ci dicevano di levarsi le scarpe, io avevo sempre i pollici rotti in cima a forza di camminare scalzo, d'estate il bagno nelle Fonti e di inverno, intorno al "focone" per scaldarsi le cosce...e i geloni.





## Il Bobo uomo e dirigente di Contrada

**///** *Se c'avessi una lira per quanti passi ho fatto per far dissuda' i cavalli...".*

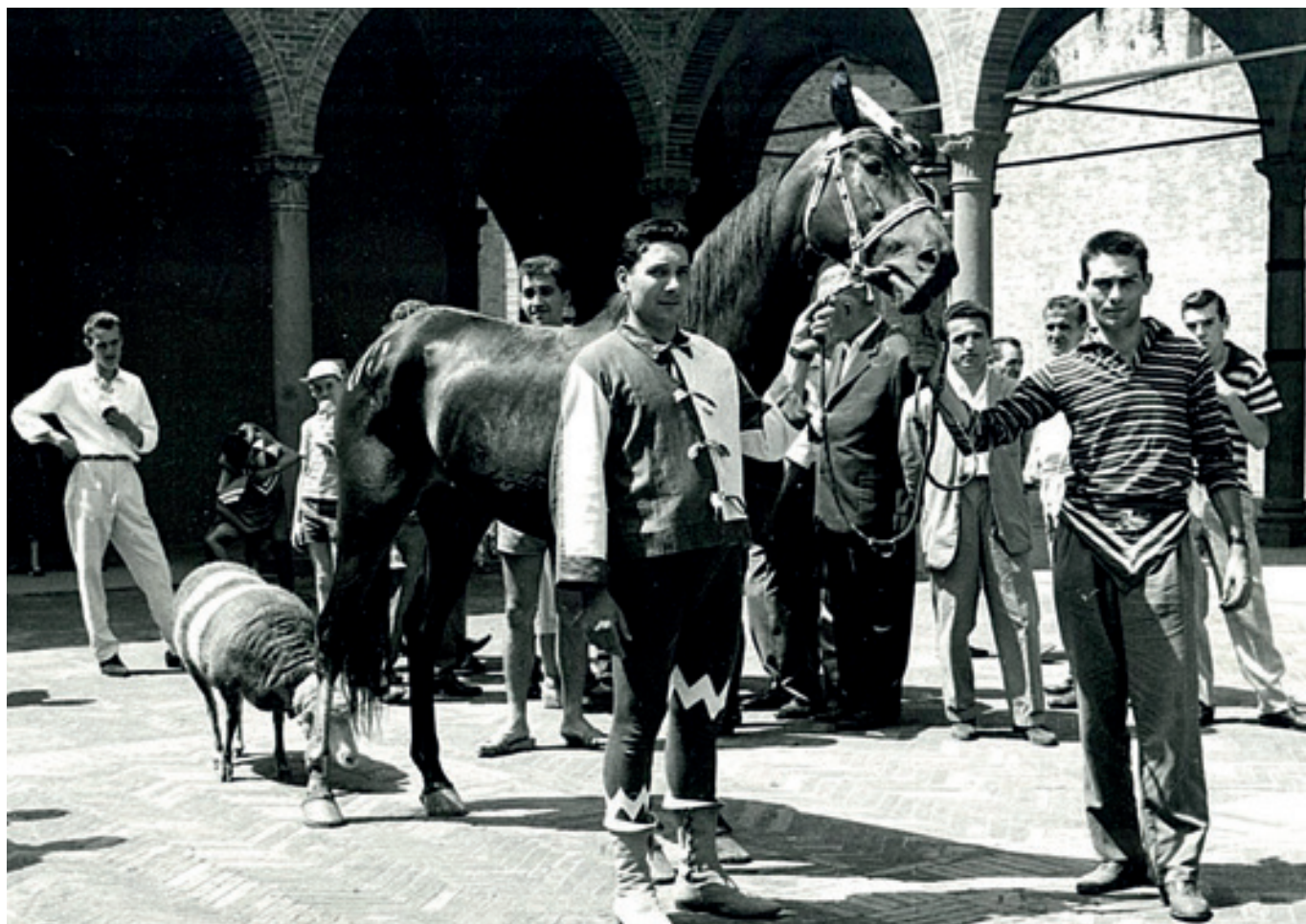
Quando mi vestii per la prima volta alfiere per il Giro Ezio Gattarelli mi fece l'esame, e la notte prima non dormivi dalla gioia di vestirti. Prima i rinfreschi non c'erano, c'era quello della Galgani, s'aspettava la mattina le "marie" (biscotti, n.d.r.), e quello era il rinfresco più grosso. Poi il calzolaio di fuori Porta, Benito, ci faceva il rinfresco, per quattro, cinque, di solito s'era sempre io, Ciappata, Bozzolo, il Topo, e ci faceva trovare i sandwich del Nannini: era festa grossa! Poi il giorno dopo del Giro veniva fatta la cena, mangiavi gratis, non ti pareva il vero. Quando fu riaperta la Trieste si faceva le granite, c'era il Mastucchi, il nonno del poro Moro, il marito di Gennarina, era lui il custode, poi c'era la tombola, poi si iniziò a ballare all'aperto, e si facevano i turni e i servizi, c'era chi vendeva i biglietti, perché quando si ballava al chiuso veniva un monte di gente da tutta Siena.

La mia passione per i cavalli arrivò presto, iniziai a andare dietro a Lazzaro, a Pippo Fontani, a Vittorino e naturalmente al Sor Ettore. S'andava a vedere le corse in provincia, e il Sor Ettore veniva sempre con Ezio il Papi, perché Pippo non fumava e non voleva che il suo babbo fumasse in macchina o nel camion che portava le bestie: lì ci caricavano sette, otto cavalli e andavano in provincia a farli correre.

Il Sor Ettore veniva con la Giardinetta di Ezio Papi e con lui poteva fumare quanto voleva. Io andavo con loro e...se c'avessi una lira per quanti passi ho fatto per far dissuda' i cavalli avrei un bel conto in banca, io te lo dico!

Avanti la guerra il barbaresco era stato Oliviero, poi dopo guerra Fagiolino, che vinse il Palio del '48 e del '52, poi fu la volta di Lischino a dare una mano a Fagiolino, poi lui smise e iniziai io a dare una mano a Lischino. Quando Lischino si trasferì a Livorno entrò io ma prima ci fu una discussione col Signorini, Capitano, mi levò e entrò Umberto Piazzesi qualche anno, poi col Dottor Cinotti ritornai io nella stalla. Nel '59 avevo portato Tanaquilla, nel '61 due volte Capriola, e non ci volli più andare a prendere il cavallo perché non ero tanto fortunato, ci riandai nel '68 e portai Livietta e si vinse.

Una sera che s'era in assemblea arrivò Peppinello e Andrea (De Gortes, n.d.r.) da Roma, si vide arrivare questi due ragazzi, e fu deciso di montare Peppinello e Andrea montò nel Bruco. Io a Peppinello gli detti uno schiaffo la mattina quando venne Farfalla perché non era allenato e lui scappò, andò a montare in un'altra contrada, e con Umberto s'andò a vedere di ripigliarlo, ma il Bruttini lo portò in macchina in Salicotto dai Carabinieri e non se ne fece niente, ma la sera Umberto gli tirò quel famoso calcio e vinse la cavalla scossa.



S'è sempre fatto un po' confusione in effetti! Ma sempre per Fontebranda, eh, sia chiaro...col Gentili nell'Entrone, col mossiere...ero giovane e vedevo tutto in un'altra maniera ma erano cose fatte con passione, ecco. Col Gentili nel '61 basti ricordare quello che disse il Commissario De Vecchi della Celere "i fatti di Abbadia quando ci fu l'attentato a Togliatti non furono niente in confronto", quella era casa nostra, il Commissario stesso fu buttato fuori quattro volte, e intanto dalla porticina giù legnate al Gentili: pensa che Alvaro cercò di staccare uno dei busti dei papi che ci sono in Piazzetta per tirarlo alla camionetta della Celere! Il Gentili dopo corsa fu accompagnato dai Vigili in Piazza Indipendenza e lì non fu picchiato, qualcuno disse "i fantini non si picchiano fuori dal rione, si picchiano in casa!", e lo portarono giù per Santa Caterina, e il primo fu Alvaro che gli tirò due calci fatti bene. Il De Vecchi stesso, il Commissario, ci disse "ci rimanete in dieci, gli date uno schiaffo per uno e poi io lo porto via", ma non andò proprio così, ecco...ma parliamo d'altro, perché si fece buio, non fu proprio una cosa semplice e veloce. Anno dopo gli detti (al Gentili, n.d.r.) un cazzotto nell'Entrone però, e la sera Nanni volle venire con me per ridargliele, ma appena si entrò con la cesta nell'Entrone arrivarono i Carabinieri e non se ne fece di niente. Ma per cinque anni il Gentili non è tornato a Siena, eh. Ho vinto 6 Palii da Barbaresco, '59, '68, '69, '77, '84 e '85. Vuoi sapere la ricetta del Sor Ettore? Marsala

all'ovo, caffè e ova. Nella stalla del Casato, prima della corsa, si preparava tutto, si tirava una fune da una trave, col cavezone si tirava su il collo del cavallo e gli si faceva bere, battendogli nel collo con la mano perché scendesse giù. Il Dottor Cinotti quando ci vide disse "basta, questo lavoro non si pole più fare", lui chiamò il Dottor Bragazzi e col dottore si cambiò sistema. Lui diceva che l'importante era non mandarli via di testa, i cavalli, ma fino in fondo anche lui non la sapeva tutta...però tutte cose più o meno naturali, eh!

Tutti belli i Palii che ho vinto da barbaresco: non ce n'è uno che ricordo meglio degli altri. Quello con Rimini (1977, n.d.r.), per esempio, sapevo che si vinceva alla grande, e anche gli altri due, dell'84 e dell'85; quello più inaspettato fu quello del '68 con Livietta, ovviamente. Nell'85 Andrea non ci voleva montare su Brandano, non ci credeva, poi si cambiò i ferri, gli feci mettere i rampini, presi un morso di cuoio che avevo trovato nella stalla che era del poro Fagiolino, lo avevo fatto risistemare e la mattina senza dire niente a nessuno gli misi questo morso. Dopo la prova Andrea disse "è cambiato", e anche quella volta andò bene.

Ricordo quando mandavo il Dudo, Carlo Alberto, a prendere la vaccina (sterco di vacca, n.d.r.), e lui si lamentava che ci mandavo sempre lui, che risate! La usavo per sfiammare, tolti gli zoccoli al cavallo ci facevo gli impacchi ed era una medicina perfetta quella. Tutte cose che avevo imparato a girare

coi fantini e coi proprietari, per esempio il babbo di Aramisse pisciava nei nodelli dei cavalli, perché li rinforzava, diceva...questa era la gente di quei tempi, questi i modi di lavorare coi cavalli da corsa e da Palio.

I festeggiamenti più belli sono stati quelli dell'Aida del '77: credo che più di quello non si possa fare. Insuperabili. Un'apoteosi veramente. Era un divertimento continuo fare le prove alle Fonti!

Ricordo i ragazzi che dormivano fuori della stalla per controllare che non succedesse niente...come no! Potevano portare via non solo il cavallo, ma anche tutto quello che c'era dentro se era per loro! La mattina della prova, presto, io prendevo il cavallo e me ne andavo, loro nemmeno mi sentivano da quanto dormivano, io pigliavo il cavallo, andavo a San Prospero a fare una girata, poi andavo dalla mi' moglie, prendevo un cappuccino, facevo il Duomo, Via di Città e tornavo in giù, e loro dormivano sempre! Io non ci dormivo nella stalla ma a casa ci stavo poco, e presto, ancora col buio, prima dell'alba tornavo nella stalla. Quella fu la fortuna di Baiardo, che mi accorsi della colica, sennò non si vince mica nell'84! La stalla era nel vicolo del Tiratoio, un giorno il Dello Russo volle venire a vedere il cavallo e Baiardo gli si foggò e lui, il Dello Russo, per scappare, mi chiuse nella stalla col cavallo! Io nell'angolo col secchio in mano a farlo andare via, pareva un cane. Lo avevano picchiato, chi lo aveva domato e chi l'aveva avuto prima di noi. La prima volta che

presi il forcone per pulire la stalla mi si foggò, capii e posai il forcone e lui smise subito e mi fece pulire con le mani i suoi bisogni! La sera che mi dette il morso avevo una maglietta blu, guarda caso. Sennò non aveva motivo: si ricordava, eccome. Con lui s'ebbe anche il problema dei paraocchi, per Andrea quando arrivava a San Martino i cavalli gli si parava perché non vedeva, Algero invece ci disse di aspettare un altro giorno e lasciarglieli fino all'ultimo. Quelli della Torre si lamentavano col Sindaco e coi Deputati della Festa per via di questi paraocchi, ma c'erano foto anche di Palii vecchi con cavalli con paraocchi grandi, e il Sindaco diceva al Bianchini della Torre "Te ti confondi coi paraocchi e questi ti vincono il Palio".

Signorini, Cinotti, Fabrizi (quando detti il cazzotto al Mossiere), e alla fine Algero Bani, questi i miei Capitani. Con lo Straordinario del 1986 capii che era arrivato il momento di smettere, Benito aveva problemi a uno zoccolo, e s'era indecisi sui ferri, quando metterli e quando toglierli, venne fuori il discorso che s'era azzoppato, che s'era ferrato male, ma secondo me chi me lo tirò in tasca nell'Entrone furono il Gratta e il Gambelli...ma andiamo avanti, è meglio...in ogni caso s'era vinto nell'84 e nell'85: nell'86 non s'aveva più soldi, poi noi in Fontebranda non s'è mai avuto quattrini, s'è sempre vinto con le chiacchiere e con la furbizia. Si vinceva uno e ci si ripagava quello di prima, è sempre stato così. Noi s'era la qualità, non la quantità.





C'hanno temuti tutti, con la prepotenza e l'intelligenza in Piazza. Giocare la carta di Andrea (Aceto, n.d.r.) e difenderlo sempre anche quando montava nelle altre contrade, nessuno lo toccava, è stata la carta vincente. Quando vinceva nelle altre contrade per noi suonava a festa...in tutti i sensi. E i cavalli in cui noi s'è creduto c'hanno fatto vincere montandoci Andrea. Io credo che per cinquant'anni s'è dominata la Piazza. Tanta credibilità e capacità, altro che

quattrini. I fantini si sono sempre fatti noi: il Meloni, l'Arzilli, Remo, il Gentili, poi Andrea, Trecciolino e il Tittia. I fantini si sono creati noi, no quell'altri! E il nostro ambiente era sereno e senza pressioni. Nessuno domandava niente alla dirigenza, nemmeno a me barbaresco. Credibilità e fiducia, ecco Fontebranda. Una Contrada unita che dà retta vuol dire tanto, lavori di furbizia e capacità e non ti servono tutti i soldi che hanno altre Contrade.





di Francesco Vannoni

## **Ciao Bobo**

*Te, caro Enrico, ha' fatto Storia.  
E mentre ti scrivo questo sonetto,  
intriso di dolore, di memoria...  
la mente mi chiama a un rispetto*

*ch'è come un inchino a quella Gloria  
che ne la Stalla col tuo far perfetto  
cinque volte cià dato la Vittoria  
e spesso, sai, a Gianna gliel'ho detto:*

*sentitti racconta' di que' momenti  
anche dopo 'l tempo ch'è passato  
ti s'ascoltava sempre tant'attenti.*

*E se 'l cuore, pe' 'l dolor oggi ci sbanda  
'un ci si scorda quanto ciài insegnato.  
GRAZIE Bobo, da tutta Fontebranda!*

# la Cerimonia dei Ceri e dei Censi nella storia

di Piero Fabbrini



**D**opo l'annullamento della cerimonia nel 2020, lo scorso 14 agosto il corteo si è svolto in forma ridotta ma ugualmente denso di significati anche per la presenza dei bambini delle Contrade, veri protagonisti della cerimonia, che tornando a indossare le loro monture sono stati i attori di un messaggio di risveglio della città e delle sue tradizioni più autentiche e identitarie.

È la madre di tutte le cerimonie di Siena, il momento culminante in cui veniva ribadita l'identità civica della città e riaffermata la supremazia dello Stato di Siena sul contado e sui territori circostanti controllati. È da questa processione che prende origine quell'apparato di feste e cerimonie come le corse di cavalli alla lunga che sono state l'embrione della nascita del Palio e del corteo storico che precede la corsa.

Cerimonia civile e religiosa si configura come una delle forme più alte di commistione tra sacro e profano. Entrambe convergono a identificare la cifra memoriale e identitaria della città, rappresentate dalla figura celeste della Madonna regina di Siena e dal potere del Comune.

Come nel contesto storico medievale spesso avveniva in mancanza di una vera separazione tra mondo religioso e politico, convivono in essa sia la celebrazione liturgica della città nei confronti della Madonna, sia il riconoscimento pubblico della superiorità della città di Siena sui territori circostanti che, con l'allegorica offerta dei ceri ne

riconoscono simbolicamente la supremazia territoriale.

La cerimonia vedeva infatti sfilare tutte le comunità soggette alla Repubblica specificatamente alle magistrature comunali ed in particolare della Biccherna.

Insieme alla popolazione cittadina ordinata per gruppi parrocchiali e successivamente divisa per compagnie militari, le comunità soggette allo Stato di Siena erano obbligate a partecipare alla cerimonia, portando un cero che aveva un peso equivalente alle tasse che quei territori dovevano pagare allo Stato senese, riconoscendone la potenza e superiorità. I ceri poi venivano consumati nel corso dell'anno all'interno della cattedrale.

Le prime notizie sull'offerta dei ceri si rintracciano nei patti di sudditanza di alcuni signori del contado con il comune di Siena già dal 1147. Ogni cero sarebbe stato portato a Siena destinato all'Opera di Santa Maria. La città riconosceva infatti nella figura della Madonna la sua "Signora Regina". La ricorrenza dell'Assunta era considerata la più importante fra le feste mariane e una delle maggiori solennità della chiesa.

Nell'*Ordo Officiorum*, il grande registro della chiesa senese medievale del 1215, si riporta che la festa era la più frequentata dell'anno, con grandissimo concorso di popolo e con obbligo da parte dei canonici del Duomo di partecipare agli uffici sia di notte che di giorno. La liturgia iniziava col vespro del giorno precedente e alla fine di questo tutto il clero cittadino si riuniva per



una solenne bevuta collettiva. Nei giorni successivi il calendario liturgico proseguiva con una serie di messe.

L'importanza che la figura della Madonna rivestiva per i senesi e il fatto che venisse considerata regina di Siena può essere confermato da una serie di immagini devozionali molto note che, a partire già dal 1215, coprono secoli e secoli della storia di Siena.

E' il caso della *Madonna con il Bambino* del Maestro di Tressa, della *Maestà di Duccio* di Buoninsegna (1311), dell'*Assunzione della Madonna* di Sano di Pietro (1444) fino ad arrivare all'*Assunzione* di Raffaello Vanni del 1649.

In una pergamena della fine del '200 è stato trascritto lo statuto relativo alla sontuosa cerimonia: cittadini, comunità del contado, signori feudali prendevano parte alla processione che si snodava nelle vie principali della città: probabilmente si dipartiva in tre spezzoni che prendevano avvio da Stalloreggi, Camollia e da San Maurizio secondo la suddivisione di Siena in terzi, per riunirsi infine alla Croce del Travaglio. In una norma dello statuto del 1262 si stabiliva infatti che certe vie non fossero ingombrate da archi o ballatoi e che gli stessi fossero demoliti per consentire il passaggio in altezza di stendardi e gonfaloni.

Dal *Costituto* in volgare del '300 è possibile ricostruire lo svolgimento della processione e di come "li cittadini di Siena erino tenuti portare li ceri alla

*festa della beata Vergine Maria del mese di agosto nella vigilia di essa festa et come le comunanze delle castelle et delle ville del contado deviano portare li ceri alla detta festa nel di della detta festa e di quelle cose le quali pertengono all'opera Sante Maria".*

L'importanza della cerimonia specialmente durante la Repubblica senese è testimoniata dal fatto che era obbligatorio per tutta la popolazione prenderne parte in quanto veniva considerata come un modo per riaffermare l'identità della comunità.

Come riporta il *Costituto*: ciascun uomo di Siena dai 18 ai 70 anni era obbligato a recarsi in duomo. Erano previste multe comminate dal podestà per coloro che non si fossero recati in processione. Erano eccettuati da tale obbligo "li povari et li gravati d'odio et di infermità".

Secondo lo Statuto nel giorno della festa come forma di rispetto e riverenza alla Madonna, erano inoltre vietate tutte le attività commerciali: la chiusura il giorno 15 d'Agosto doveva essere osservata "da tutti li mercanti e li artigiani della città e delli Borghi".

Nelle norme dello *Statuto del Donnaio* (ente che svolgeva funzione di controllo e polizia urbana durante la processione in modo da mantenere l'ordine pubblico), si ribadiva che la festa aveva importanza religiosa e allo stesso tempo politica in quanto le offerte esprimevano la glorificazione della Vergine regina di Siena da parte di tutti i





cittadini, ma anche la sudditanza di tutti i cittadini e di tutti i sudditi al Comune.

La raccolta dei ceri era organizzata dal Comune che annotava puntualmente i versamenti effettuati e gli ammanchi. La cera andava a favore della fabbrica del Duomo per le opere di manutenzione e abbellimento della Cattedrale.

Le offerte obbligatorie risultavano davvero in quantità rilevante. I ceri deposti davanti all'altare, una volta impilati raggiungevano quasi il tetto della Cattedrale superando, come scritto nei registri, le 30.000 libbre (corrispondenti a 10 tonnellate di cera). Le comunità del contado offrivano talvolta, oltre alla preziosa cera, anche altre offerte votive come i *pallii* (stoffe pregiate ricamate o dipinte).

Come riportato dallo Statuto nelle spese sostenute dalla Biccherna: ai sudditi rappresentanti le comunità dello stato accorsi alla processione dai dintorni per depositare le offerte, il Comune elargiva dopo la cerimonia, un rinfresco in Duomo a base di vino, morselletti (progenitori dei ricciarelli), confetti e confetture.

Da quanto si rileva dall'Archivio del Consiglio Generale del Comune di Siena la cerimonia dei Ceri e dei Censi nel corso della storia fu anche l'occasione per dare luogo a provvedimenti di grazia o indulto. In occasione di feste o di avvenimenti importanti si usava liberare alcuni carcerati, che venivano portati dinanzi agli altari per essere graziati dalla Vergine. Dopo di che i prigionieri liberati

dovevano andare al bando fuori dello Stato.

Dagli statuti del '400 si evince inoltre che il Comune oltre a commissionare agli artigiani la fattura del *pallio* contornato da fregi d'oro e dipinto, aveva un proprio carro per il trasporto del prezioso "cencio" fino al Duomo. Inoltre sempre dagli stessi documenti si ricava che venne inserito, intorno alla metà del quindicesimo secolo, uno spettacolo di fuochi d'artificio alla fine della cerimonia.

La processione dei Ceri e dei Censi nel corso della sua quasi millenaria tradizione ha inoltre rispecchiato i grandi avvenimenti storici, modificandosi nel tempo, tanto da poterla considerare uno specchio dell'evoluzione storica della città e non solo.

Attraverso l'analisi della genesi della cerimonia, dei cambiamenti ad essa apportati nel corso dei secoli, delle sospensioni che ha dovuto subire e delle successive reintroduzioni, è possibile ripercorrere alcuni dei più grandi avvenimenti che hanno segnato la storia del nostro paese: dall'avvento dell'età dei Comuni, alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, alle grandi pestilenze del '300, la nascita delle Signorie con l'egemonia della Firenze Medicea, l'Unità d'Italia e i contrasti tra Stato unitario e Chiesa, fino all'avvento del Fascismo e le epidemie del XXI secolo.

Dopo l'istituzione della cerimonia nel corso del XII secolo ed il grande rilievo sia politico che religioso acquisito durante il periodo della Repubblica di Siena, l'epidemia di metà Trecento segnerà la



prima sospensione della celebrazione nel corso della sua storia.

Lo scoppio della tremenda peste che nel 1348 si abbattè sulla città causò la morte di quattro quinti della popolazione. Nelle "Croniche" di Tommaso Fecini ad esempio, anche se non si parla del numero dei morti, viene riportato "che di dieci, nove morirono" e anche un altro cronista anonimo ci racconta che "di quattro in Siena, morirono tre" e un altro cronista ancora riporta che in "Anno detto 1348 vi fu gran moria per tutta la Toscana, e a Siena morì de' cinque e quattro, che facevano 65 mila bocche, rimase vive 15 mila bocche".

L'epidemia non causò infatti solo l'interruzione dei lavori d'ampliamento alla cattedrale rimasta per sempre incompiuta, ma anche la sospensione di tutte le celebrazioni, cerimonie e processioni in città tra cui anche quella più importante e rappresentativa dei Ceri e dei Censi. Infatti come rilevato dalle deliberazioni riportate nell'Archivio Generale del Comune, in quell'anno terribile vennero sospese le adunanze dal 2 giugno fino al 15 agosto a causa della pestilenza. Impossibile sarebbe stato per la popolazione prender parte alle celebrazioni quando proprio in quei mesi il morbo dilagava in città come ci racconta il cronista Agnolo di Tura "fu vero, che morì tante genti del mese di Maggio, di Giugno, e di Luglio, e d'Agosto, che non si trovava chi le volesse seppellire per denari. Qui non valeva Medico, né medicina, né riparo alcuno; anco chi più argomento pigliava, più

tosto pareva che morisse. E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo. E in effetto la mortalità fu tanto oscura, grande, e orribile, che non sarebbe penna, che la potesse scrivere, e trovossi, che morì in Siena e ne' Borghi dentro la Città in questo tempo più di LXXX mila persone" (80.000 persone)<sup>1</sup>.

Lo stesso cronista perse i suoi cinque figli che dovette seppellire personalmente. Ma il suo dramma non fu un caso isolato. Nel 1348 Siena lamentò anche la scomparsa di due dei suoi artisti più famosi, i fratelli Pietro e Ambrogio Lorenzetti.

Dall'anno seguente, con l'attenuarsi della pestilenza venne ripristinata anche la celebrazione della cerimonia che rimarrà pressochè immutata fino alla caduta della Repubblica di Siena a metà del '500 quando la città perse la sua autonomia e iniziò a far parte del Granducato di Toscana.

Da quella data non verrà più celebrato il corteo dei censi mentre verrà mantenuta solo la cerimonia dei ceri; la celebrazione perse così il suo significato politico, mantenendo intatto quello religioso; da quel momento in poi saranno proprio i rappresentanti del potere cittadino a doversi spostare a Firenze per l'omaggio il 24 giugno per la festa di san Giovanni Battista.

La cerimonia rimase quindi un corteo di devozione alla Madonna anche se continua tutt'oggi ad assumere per i senesi la valenza di una rievocazione nostalgica dell'antica libertà, potenza e autonomia repubblicana.

Nel 1861 dopo l'Unità d'Italia, ma con la questione romana ancora irrisolta e le dilaganti tensioni nel paese tra clericali e anticlericali, la cerimonia venne sospesa dal governo centrale per il pericolo di scontri e disordini pubblici che la stessa avrebbe potuto generare in città tra le due fazioni.

Ancora prima però che il conflitto tra Stato e Chiesa si ricomponesse coi Patti Lateranensi del 1928, già nel 1924 la cerimonia venne reintrodotta per volontà del podestà Fabio Bargagli Petrucci che ridette vita (all'interno di un più generale programma di recupero di molte feste popolari e tradizioni antiche) alla cerimonia nella forma in cui la vediamo oggi.

Questo fu un particolare aspetto della creazione del consenso che, nel ricercare un appoggio di massa, recuperava il fascino delle feste popolari e in particolare di quelle religiose, anche per imprimere nella popolazione alcuni dei principi come quelli di Dio e di Patria che ben si sposavano con quelli delle feste popolari. Il recupero delle tradizionali celebrazioni vedeva spesso anche l'inserimento in esse di elementi nuovi e moderni. Anche la cerimonia dei ceri di Siena non fece eccezione in quanto il podestà Bargagli Petrucci inserì all'interno del corteo della processione la rappresentanza della milizia in modo da penetrare ulteriormente nel tessuto sociale.

Fabio Bargagli Petrucci, rifacendosi alla storia e al glorioso passato medievale di Siena, stabilì inoltre che la processione prendesse avvio dalla chiesa di San Giorgio, simbolicamente assunta a punto di raccolta e benedizione delle truppe senesi prima della partenza per la battaglia di Montaperti il 4 settembre del 1260. La volontà del podestà di

ancorare il Palio alla tradizione dei festeggiamenti dell'Assunta risulta evidente dall'inserimento nella processione del drappellone da condurre in Duomo per la benedizione.

A Bargagli Petrucci si deve inoltre la riscrittura rinascimentale e l'ampliamento del corteo storico culminata nel rinnovo dei costumi del 1928.

La processione è entrata oggi nella liturgia memoriale del Palio e sta ricevendo negli ultimi anni sempre più attenzione da parte della popolazione. La felice idea poi di coinvolgere i giovani delle contrade all'interno della stessa, che con le loro monture porgono l'offerta dei ceri all'altare della Cattedrale, rappresenta un modo per ribadire il senso di appartenenza e il mantenimento, anche per il futuro, della propria particolare identità. Dopo la sospensione del 2020 quest'anno invece, anche se in forma ridotta (con l'eliminazione del corteo lungo le vie cittadine), è stato possibile tornare a celebrare la cerimonia dei Ceri che ha dimostrato ancora una volta di saper resistere alle temperie e agli sconvolgimenti storici, inviando simbolicamente alla città e a tutti i suoi cittadini un messaggio di speranza e rinascita nel recupero di un senso di appartenenza ad un'identità comune basata su tradizioni secolari. La navata centrale della cattedrale è così tornata di nuovo a illuminarsi dei colori delle contrade e, quel che più importante e significativo, è che lo ha fatto attraverso la partecipazione dei bambini delle contrade che, tornando a monturarsi, sono così diventati i veri protagonisti della cerimonia e latori di un messaggio di rinascita a tutta la città.

È stata quindi quella del 2021, per certi versi, una cerimonia più che mai carica di significato, perché ha segnato il risveglio della città dalla paralisi causata dalla pandemia ed ha visto il cuore pulsante di Siena nelle sue tradizioni e cerimonie più antiche e rappresentative, tornare a battere.

#### **Note:**

1. "Cronaca Sanese di Andrea Dei Continuata da Agnolo di Tura"  
(dall'anno 1186 al 1352)

# letterina a Babbo Natale



di Cecilia Fondelli

**C**aro Babbo Natale, chi ti scrive abita a Siena, una delle città più belle del mondo - e non lo dico io e basta, lo dicono in tanti, anche sui giornali e alla televisione.

Siena senz'altro la conosci ma forse non sai, visto che qui ci passi a dicembre, che due volte all'anno improvvisamente cambia e si trasforma da secoli in un'altra città.

Nella nostra splendida Piazza del Campo, sulle lastre di pietra serena dell'anello che la circondano, viene pressata una terra fatta di sabbia e tufo in modo che ci possa essere svolta una corsa (che corsa!) di dieci cavalli e fantini che si chiama Palio.

Da secoli puntualmente il 2 luglio e il 16 agosto Siena si veste a festa, i senesi impaziscono nell'attesa e nella preparazione di ogni corsa che sembra sempre la più preziosa e così scandiscono le loro vite, in un'eterna e sempre nuova giostra di emozioni.

Ti scrivo oggi, nel 2021, e voglio chiudere gli occhi e immaginarmi a una cinquantina d'anni fa, mese più mese meno. In quel periodo, infatti, ha avuto inizio nella mia Contrada, che si chiama Oca ed è la migliore di tutte e 17 (senza falsa modestia), la prima realizzazione di un periodico che si chiama *Siam delle Fonti*. Le fonti in questione, per te che non lo sai, sono quelle di Fontebrandia che

sono per l'appunto nel nostro rione.

Come dicevo, faccio finta di essere nel 1971 e di essere lì a fare il bilancio dei due Palii corsi l'anno successivo all'uscita del primo numero del nostro giornale. Che estate!

Il Palio di luglio fu dedicato alla nostra amata santa Caterina, che proprio l'anno prima era stata proclamata dottore della Chiesa: un grande onore per la città e per tutti noi ocaioli.

Il Drappellone di agosto fu dipinto per la prima volta da un pittore non di Siena, Renato Guttuso, e questo, nell'ambito delle tradizioni paliesche, ha rappresentato un gran cambiamento.

Novità stilistiche a parte, nella carriera di agosto di quell'estate del '71 noi dell'Oca avevamo vissuto emozioni intensissime: la nostra avversaria aveva avuto in sorte un cavallo meraviglioso, che si chiamava Topolone, quindi immaginati come siamo stati in quei giorni!

Per fortuna, e senz'altro per un aiutino della nostra santa da lassù, alla mossa fantino e cavallo hanno battuto nel canape lasciando spazio alle altre contrade e regalandoci un enorme sospiro di sollievo!

Di questo e di tanto altro parlavamo e commentavamo in quell'anno; alla televisione e alla radio imperversava un ballo che



riscaldava le serate e che si intitola Tuca Tuca...  
Feste, chiacchierate, emozioni.  
Potrei andare avanti, ma poi riapro gli occhi e sono di nuovo nel 2021; tante cose in cinquant'anni sono cambiate, il progresso ha fatto passi da gigante lo sai, non sto qui a elencarti come.  
Poi, a un certo punto nel 2020 una situazione inaspettata ha dettato una frenata brusca, un punto di sospensione per il mondo intero e per il nostro mondo senese, e nemmeno quest'anno abbiamo potuto scandire i mesi con l'attesa e lo svolgimento del Palio. Puoi immaginarti come e quanto vogliamo

augurarci che tutto possa tornare come prima di questa parentesi tanto difficile, noi ce la mettiamo tutta Babbo Natale, ma te metti anche del tuo.  
Quindi, caro Babbo Natale, in questa letterina ti chiedo di fare un'eccezione quest'anno. Invece di fare tanti regalini diversi ad ognuno, portane uno solo ma che valga per tutti.  
Facci chiudere questa parentesi, facci di nuovo vivere come prima la nostra città e la nostra Contrada e fai di nuovo girare la giostra delle emozioni indescrivibili che solo chi nasce a Siena conosce e aspetta con gioia.

# La Centenaria

*tra solidarietà, cultura e socialità*



*di Marco Morselli*

**F**are un bilancio di quasi quattro anni di attività della commissione non è cosa facilissima. Sia perché tante cose sono state fatte, ma soprattutto perché gli scopi e le tipologie degli eventi organizzati sono molteplici e talvolta apparentemente scollegati tra di loro. Cosa unisce allora una passeggiata per le strade della città, tra chiese, palazzi e musei, una cena sopra le Fonti e una borsa di studio? Per sintetizzare lo spirito che anima una commissione come La Centenaria si potrebbe dire che lo scopo del nostro gruppo di lavoro è quello di conseguire un determinato obiettivo solidale il più delle volte, ma non solo, attraverso un evento culturale e/o conviviale che ci permette, al contempo, di riportare due non meno importanti "effetti collaterali", fare un po' di cultura (non fa mai male reimparare o imparare qualcosa di nuovo sulla nostra città e sulla nostra storia, anche solo per riappropriarci della nostra identità) e un po' di socialità: mettere insieme due o tre generazioni di contradaioli in un'attività che si svolga dentro, ma più spesso fuori dal rione non è cosa scontata. Di sicuro quest'aspetto va a integrarsi con quello che è lo spirito che muove le numerose attività realizzate dagli altri organismi e ne conferma il proposito e i risultati, in un lavoro di costante sinergia. Ma il lavoro della commissione, come accennato all'inizio, va anche oltre, e tende

principalmente a recuperare quello spirito di assistenza reciproca che dovrebbe essere connaturato in ogni comunità che crede nella propria unione e nei propri legami interni. E questo spirito non si limita ai confini territoriali della Contrada, ma li travalica, andando a raggiungere tutta la città. Parecchi sono stati i progetti a cui la Centenaria ha partecipato insieme alle commissioni solidarietà delle altre consorelle, da quello sul cyberbullismo che ha visto coinvolte tutte le Contrade e le istituzioni in un percorso sulla sensibilizzazione del problema dedicato per lo più agli adolescenti, al progetto "Città dei Mestieri" nel vicolo del Salterello, che ci ha visto materialmente partecipare nella ristrutturazione dei locali presso cui proprio in questi giorni stanno iniziando i primi corsi per i mestieri artigiani. Così come quella dedicata alle truffe agli anziani, problematica di una certa attualità e delicatezza, insieme alle Forze dell'Ordine. O il classico "pranzo con i nonni" sotto il Tartarugone, che ogni anno ci ricorda quanto sia importante l'incontro tra le generazioni più giovani e quelle più "sagge", un nodo fondamentale del nostro sistema sociale. Altri ne sono stati organizzati all'interno della Contrada come il corso teorico-pratico di pronto soccorso pediatrico con la Misericordia di Siena. Poi, di colpo, l'emergenza Covid, che ha comportato modifiche sostanziali non solo alle



Dicembre 2018 - La visita al San Niccolò, ex Manicomio



Marzo 2019 - La centenaria in cucina, tra Palio e cultura, per la serata dedicata all'evoluzione artistica dei drappelloni con Mauro Civai ed Enrico Toti



2019 - Un incontro per il progetto contro il cyberbullismo



Agosto 2019 - Alla conquista della Torre del Mangia durante uno dei nostri trekking urbani





Settembre 2019 - Il tradizionale pranzo con i nonni al Tartarugone

attività delle Contrade ma anche alla vita stessa di tutti noi. Un evento inaspettato che ha spezzato in due il nostro mandato, obbligandoci a mettere da parte tutte le nostre consuete attività. Niente più passeggiate culturali, mostre né cene o aperitivi. Per un anno e mezzo, ridotti drasticamente gli appuntamenti (fatta eccezione per l'estate dell'anno scorso), la commissione si è ritrovata di fronte però a nuovi impegni che hanno, forse più di ogni altra cosa, fatto rinverdire quello spirito assistenziale che è elemento caratterizzante della Contrada. E in un momento in cui tutti gli organismi sono stati costretti a fermarsi, La Centenaria, coinvolta in un grande progetto coordinato dal Magistrato delle Contrade, si è fatta carico di una serie di impegni per sostenere il Comune nella realizzazione di alcune politiche "emergenziali" a favore dei cittadini, e tramite tra questo e gli abitanti del rione, non solo contradaioli. Nemmeno due settimane dopo l'ultima camminata culturale (quella al Palazzo della Prefettura), archiviati tutti gli altri eventi in fase di organizzazione per la primavera, ci siamo ritrovati a dover coordinare svariati servizi tra cui la consegna della spesa alle persone in difficoltà, all'interno di un programma che ha visto il coinvolgimento delle associazioni di beneficenza e degli "apini" di tutte le diciassette Contrade, la distribuzione delle mascherine e poi quella dei sacchetti della differenziata a tutti i residenti del rione. Oltre a questo, per tutto il periodo del lockdown abbiamo anche attivato un

servizio per aiutare i contradaioli più anziani o per altro motivo impossibilitati o sconsigliati a uscire di casa per le loro spese quotidiane. Terminato lo stato d'emergenza, alcuni di questi servizi hanno perso la loro ragione d'essere, ma l'impegno sociale della commissione è proseguito, con una maggiore attenzione verso quelle situazioni di difficoltà, spesso nascoste, che anche il nostro rione purtroppo conosce. Nel frattempo, l'obiettivo di raccogliere i fondi necessari per le borse di studio ai nostri giovani studenti più meritevoli, grazie anche ad una normalizzazione (si spera) sempre più crescente e definitiva della situazione, ci ha riportato tutti in Contrada per qualche cena particolare, come quella dello scorso anno, dedicata alla sana alimentazione con la nostra dietista Giulia Ghilli, o quella di pochi mesi fa, nella bella cornice sopra le Fonti, preceduta dall'emozionante spettacolo teatrale di Massimo Reale. Ma tornando alle nostre passeggiate, un po' di evasioni culturali siamo riusciti a farle anche l'anno passato, dopo il lockdown, per distrarci da quella strana estate senza Palio. Abbiamo fatto la piacevole scoperta della limonaia e del "parco" urbano che da dietro le Sperandie arriva fino a Porta Tufi, prova tangibile che la nostra città è piena di cose da scoprire (e se venite con noi, le scoprirete tutte), ma ci siamo anche imboscati nella più "avventurosa" gita alle sorgenti del Vivo d'Orcia. Purtroppo anche quest'anno abbiamo vissuto un'estate anomala, e le misure contro la pandemia



Dicembre 2019 - Corso per la disostruzione del neonato tenuto da Leonardo Bonelli presso le Tira



Dicembre 2019 - Tra arte e cultura, a Palazzo Sansedoni



Maggio 2020 - La consegna porta a porta dei sacchetti della differenziata durante il lockdown



Agosto 2020 - Una passeggiata alternativa attraverso le mura



Settembre 2020 - La Centenaria alle sorgenti del Vivo d'Orcia



Agosto 2021 - La cena sulle Fonti dopo lo spettacolo di Massimo Reale



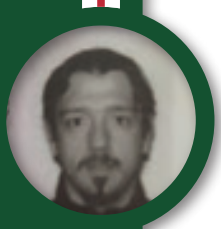
Ottobre 2021 - Alla recente mostra Tra Arte e Plagio

non hanno agevolato le nostre attività. Ma non ci siamo scoraggiati, e abbiamo sfruttato ogni occasione per stare insieme: la recente visita alla mostra "Tra Arte e Plagio", al Santa Maria della Scala, che ci ha raccontato la storia dell'uso commerciale delle immagini di Palio e Contrade, o l'interessante visita alla chiesa di San Raimondo al Refugio, con al suo fianco l'antico convitto, luoghi difficilmente aperti al pubblico, sono state tra queste. Nonostante un velato ottimismo per il prossimo futuro, l'inverno che ci aspetta resta comunque pieno di incognite, l'unica cosa sicura sono le restrizioni in mezzo alle quali dovremo muoverci, ma la voglia di fare non

manca. Nuovi progetti, nuovi luoghi da esplorare sono sempre nei nostri pensieri. Magari anche una delle cene del prossimo Palio (quello vero, però, con la terra in Piazza), attività che ci ha impegnato per tutto il mandato almeno una volta all'anno, se non due (come per lo Straordinario del 2018), e a cui partecipano volentieri tanti "esterni" che non vedono l'ora (sono loro a dirlo!) di passare una giornata in cucina con noi. Perché di sicuro, al di là della fatica e dei sacrifici, talvolta anche delle frustrazioni, che incontriamo sul cammino verso i nostri obiettivi, con La Centenaria ci si diverte, e anche parecchio.

# il donatore al tempo del covid

di Alberto Bocci



**N**on è mai semplice per me mettere per scritto tutte le sensazioni e tutte le idee che mi sono passate per la testa in questo strano e particolare periodo che abbiamo affrontato e che continuiamo a vivere sotto tutti gli ambiti della quotidianità.

Da più di anno e mezzo ci siamo trovati ad affrontare qualcosa per noi sconosciuto, qualcosa che neppure nelle trame più contorte dei film horror pensavamo potesse accadere.

Zone bianche, gialle, arancioni e rosse hanno scandito gran parte di questo ultimo anno e seppur controvoglia e a malincuore si sono impossessate tipo risikio della nostra quotidianità più intima.

Parlando con qualche amico donatore, poco tempo fa, sorridendo mi è venuto in mente il titolo di un libro di Gabriel Garcia Marquez "L'amore ai tempi del colera"...e subito, così per gioco, queste parole mi sono frullate in testa per ricomporre un nuovo titolo "Il donatore al tempo del Covid".

E mi sono passati davanti agli occhi tutti i cambiamenti, le restrizioni e le difficoltà che sia il Gruppo Donatori di Sangue che i donatori stessi si sono trovati ad affrontare: chiusure opedaliera, urgenze da affrontare con bisogno di sangue, esami spediti a casa, termo scanner, prenotazioni con liste per entrare in ospedale, tempi più lunghi

per effettuare la donazione e chi più ne ha più ne metta.

Ed è stato in tutte queste difficoltà che ancora di più mi sono convinto che tutti insieme siamo una vera e propria forza della natura. Uniti, come sempre questa meravigliosa Contrada sa fare, partecipi e propositivi come l'Oca si è sempre dimostrata, scanzonati e impavidi nel non tirarsi mai indietro ....perchè come sempre "...abbiamo un cuore grosso così..." in ogni occasione e di fronte anche ad un nemico invisibile che ci ha limitati per più di un anno.

È sotto gli occhi di tutti la situazione che sta colpendo il nostro Paese e che non può lasciarci indifferenti di fronte alle necessità che tanti pazienti continuano ad avere nonostante molte patologie sembrano essere passate in secondo piano. Tantissime persone, ogni giorno, hanno bisogno di trasfusioni: circa la metà di loro sono pazienti con forme oncologiche, leucemici, talassemici o semplicemente bisognosi di sangue per operazione spesso delicate e urgenti. Tutto questo richiede scorte ininterrotte di sangue e emoderivati per vedersi garantire terapie e speranze di vita.

Grazie alla vostra sensibilità abbiamo dimostrato ancora una volta cosa significa essere volontari, essere donatori ma soprattutto essere ocaioli e quanto l'impegno di ognuno di noi sia fondamentale per il benessere











della collettività che nel piccolo della nostra Siena ci tocca quasi giornalmente.

E tutto questo continua a essere possibile grazie a voi e al vostro gesto periodico, anonimo, volontario, gratuito, responsabile e disinteressato.

E noi, come molti, ci siamo. Abbiamo indiscutibilmente dimostrato, in questi quasi due anni, che il cuore di Fontebranda batte e batte forte senza sosta.

Siete voi che non arretrate mai di un passo e siete pronti e propositivi sempre quando, non il Consiglio dei donatori, ma la Contrada e la voglia di fare del bene chiama.

Sono le persone come voi donatori che fanno la differenza nei momenti difficili. Non c'è emergenza che ostacoli un donatore di Fontebranda, sempre pronto a salvare vite umane con il suo gesto di generosità.

Ma la cosa più bella in questi momento, e non me ne vorranno i donatori più attempati, sono i giovani e le nuove leve che si sono affacciate con voglia

e spavalderia al mondo della donazione. I nostri giovani sono meravigliosi e non si può che essere orgogliosi di loro e della loro voglia di essere protagonisti nel bene rimanendo sempre in un profilo basso e discreto.

La maggior parte di questo grande gruppo di ragazzi è conscia che diventare "donatore" significa non solo fare un gesto di grande solidarietà ma anche occuparsi di se stessi, poiché per "donare" devono e possono beneficiare di un piccolo ma serissimo "controllo" sulla loro salute.

E così vorrei ancora ringraziare tutti per la completa disponibilità avuta in questo lungo e duro periodo, in primis tutti i nostri Donatori, la Contrada che sempre ci supporta e ci aiuta e tutto il Consiglio che lavora oramai come un orologio rodato.

Grazie....grazie e grazie ancora.

***Il Presidente  
Alberto Bocci***



# gente

# di Fontebranda

Mario Feri



di Fulvio Bruni

**Q**uella di Mario è davvero una bella storia, forse simile a quella di tanti altri contradaioi, ma che, soprattutto i più giovani, dovrebbero conoscere e su cui dovrebbero fare un'attenta riflessione. Mario nasce in via Santa Caterina, unico maschio circondato da sette sorelle, figlio di babbo Pellegro (Aroldo) e di mamma Amelia. Va a scuola in Fortezza, come tanti ragazzi di Fontebranda, poi frequenta l'Istituto Agrario ed inizia il suo apprendistato floreale da Folgore, in piazza San Giovanni. A tempo perso fa il cameriere e il benzinaio, poi lavora tre anni ai macelli, insieme a tanti nostri vecchi. Questa esperienza, a suo dire, è stata la vera scuola contradaiola che poi lo ha accompagnato per tutta la vita; infine inizia a lavorare in Comune e gira la città e dintorni come messo comunale con una vespina diventata la sua fedele compagna di viaggio.

Mario è stato, ed è tuttora un reale esempio di cosa vuol dire amore per la sua Contrada, dove ha iniziato a lavorare fin da giovanissimo con Ezio Gatterelli nel Consiglio della Trieste; ha avuto una lunga esperienza con Mario Bogni al tempo della trasformazione del Gruppo Sportivo in Polisportiva; ha passato molti anni nel Consiglio degli Anatroccoli fino a ricoprire per quattro anni la carica di Vicario all'Organizzazione nella Sedia Direttiva.

Questa lunga militanza, insieme ad un carattere unico e particolare, ci hanno consegnato il Mario che oggi ben conosciamo:



allegro, "becerone", amico di tutti, sempre disponibile ad aiutare gli altri nel momento del bisogno.

Se chiedi a Mario che cosa significa, per lui, la Contrada ti risponde con tre parole: passione, amicizia, sacrificio.

Passione intesa come desiderio di vivere insieme a gli altri; di provare collettivamente le gioie ed i dolori che la Contrada (come la vita) ti riserva ogni giorno; di realizzare quotidianamente (anche solo con un "bercio"

come solo lui sa fare) quel contatto umano che sta purtroppo progressivamente diminuendo nel tempo.

Amicizia intesa nel senso più profondo del termine ad iniziare dai tempi del "Din" con Pino Busso e Mennea, fino ai giorni nostri. Mario è l'amico di tutti, il fratello maggiore che ognuno vorrebbe accanto a sé; pieno di vita, sempre allegro ed anche cordialmente "scoglionato". Ma per Mario l'amicizia è un sentimento universale, mai fine a se stesso. Sacrificio è ciò che Mario chiede costantemente ai più giovani, insieme al rispetto delle tradizioni e dei nostri valori. "Meno telefonino e più Contrada" ripete spesso ai ragazzi che lo ricambiano con un sorriso ma, al tempo stesso, lo seguono con la sua stessa passione mentre monta i tavoli o lavora in Società.

"Muovetevi bighelloni" è la sua frase preferita, rivolta ai figli di una Fontebranda che lui ha respirato fin dai tempi del lavoro ai Macelli. Mario non racconta loro storie dei tempi passati; Mario insegna con l'esempio in prima persona come si stava e come si dovrebbe stare in Contrada. Per lui non ci sono gruppi o persone da escludere: siamo tutti



figli di una grande madre.

Mario non invecchia mai: gli altri invecchiano..lui si sente sempre giovane.

Ha, dopo la Contrada, un'altra grande passione. girare il mondo in camper con Roberta. E, dopo, ogni viaggio torna sempre nella sua amata Fontebranda e ci saluta con qualche "bercio" ed i suoi storici ed inimitabili "strafalcioni".

Questa è la storia di Mario, forse simile a quella di tanti uomini e donne che amano le loro Contrade senza se e senza ma ; per Fontebranda è storia vera, intrisa di passione, amicizia e sacrificio. E con storie come questa e persone come Mario forse il passato riesce ancora ad accompagnarci con serenità verso un futuro migliore.

# “i primi mesi in "casa nuova"”



di Filippo Cinotti

**S**arà accaduto a molti di rinnovare casa o di trasferirsi in una nuova. Difficilmente è tutto subito al proprio posto ma piuttosto, sovente, rimangono per mesi lampadine pendenti dal soffitto in attesa di un bel lampadario o solitari divani che navigano all'interno del soggiorno, aspettando il resto dell'arredamento. Anche i locali della Trieste, come le nostre case (del resto, è la casa di tutti, no?) per i primi mesi sono rimasti in alcuni punti indefiniti, ricevendo pian piano gli elementi mancanti. Per i motivi legati all'emergenza Covid, già spiegati durante l'assemblea del 1° settembre scorso, l'inaugurazione ufficiale era stata fissata al 9 settembre, lasciando così al Consiglio il tempo per terminare l'allestimento della Società. Non tutto è infatti prevedibile in fase progettuale, in quasi ogni realizzazione, ma spesso è necessario attendere l'utilizzo per capire le reali necessità e aggiustare il tiro. Nei mesi intercorsi fra l'effettiva apertura (8 maggio 2021) e l'inaugurazione, infatti, con il Consiglio ci siamo più volte confrontati sulle necessità pratiche derivanti dall'utilizzo giornaliero che necessitassero di modifiche o meglio ancora di aggiunte, soprattutto per quello che riguarda l'arredo o la dotazione strumentale e di attrezzature. Alcune zone, come ad esempio il bar estivo, erano state lasciate volutamente poco definite per capire, attraverso l'uso, quali erano le reali necessità. Abbiamo così fatto realizzare una bottigliera che è risultata molto più funzionale di quella

che avevamo pensato inizialmente, grazie alla quale la gestione del bar risulta più comoda e immediata.

Analogamente è stato definito l'allestimento delle foto e delle opere d'arte: la bellissima sfera, quasi un barbero, donata alla Società dal Maestro Carlo Pizzichini, per esempio, è stata così dotata di un'apposita illuminazione che possa giustamente valorizzarla, rendendola un elemento decorativo che arricchisce i locali sociali. Sono ancora in corso di realizzazione le decorazioni murali: sono state appese le vecchie foto, dando loro un criterio cronologico, anche se ancora non sono state realizzate le nuove cornici. Le lunghe chiusure dovute alla pandemia, infatti, hanno eroso le casse della Società, facendo preferire le spese strutturali necessarie al normale andamento delle attività a quelle destinate all'abbellimento dei locali che dovranno essere rimandate al prossimo anno; per lo stesso motivo, l'acquisto di nuovi arredi è stato ridotto al minimo e procrastinato al 2022.

Ma veniamo alle attività, vere protagoniste della rinascita della vita sociale. Durante il primo mese di apertura era disponibile solo l'orto con il bar estivo, in quanto la cucina doveva essere collaudata. La scelta di aprire comunque la Società invece di utilizzare nuovamente "le stanze delle Tira" è maturata con determinazione all'interno del Consiglio per dare un segnale forte di ripresa, nonostante la totalità dei locali non fosse totalmente fruibile. Date le restrizioni dovuto



alla pandemia, infatti, i locali interni non sarebbero stati in ogni caso frequentabili, mentre l'attività sociale all'esterno, complice anche un tempo meteorologico particolarmente favorevole, permetteva di non avere alcuna limitazione, soprattutto grazie al cancello di accesso da via Fontebranda 46 e alla presenza del bagno di servizio vicino ai magazzini (la cosiddetta "casa di Misdea"). L'ingresso, soprattutto, è stato prezioso per tutta l'estate permettendo a chiunque, in possesso di *green pass* o meno, di frequentare la Trieste in quanto all'aperto. La voglia di tornare in Società era tanta e quasi tutte le sere venivano organizzati cenini estemporanei con cibo da asporto, specialmente dai più giovani che avevano finalmente ritrovato il loro luogo di aggregazione giornaliero.

A inizio giugno, in una cucina nuova fiammante e superaccessoriata, sono iniziati i consueti appuntamenti con bracc e pizza, proseguiti per tutta l'estate e intervallati da alcune cene più strutturate.

Ma è con la fine della stagione estiva che è arrivato il clou degli appuntamenti, primo fra tutti l'inaugurazione dei nuovi locali. Sebbene fossero già in uso da alcuni mesi, infatti, non si era svolta la cerimonia ufficiale che l'occasione decisamente richiedeva. Il 9, 10 e 11 settembre, quindi, sono state organizzate tre serate dal taglio differente che potessero degnamente inaugurare i locali sociali completamente rinnovati, pur rispettando le regole anticovid. La prima serata è stata ovviamente dedicata ai Soci,

preceduta da un breve discorso (molto emozionante per chi scrive) e dal taglio del nastro insieme al vicepresidente Roberto Petreni e all'onorato governatore Francesco Cillerai. Nell'orto era presente un buffet per tutti i Soci, mentre chi era dotato di *green pass* ha potuto visionare i locali interni oltre a un video che mostrava le varie fasi della ristrutturazione, ambiente per ambiente.

Il giorno seguente abbiamo fatto il bis del taglio del nastro, questa volta per le autorità cittadine e per i rappresentanti delle Consorelle e delle altre Società, con a seguire una cena di gala svoltasi nuovamente nell'orto e sulla terrazza che gode di una splendida vista.

Il sabato è stata la giornata meno impostata, lasciandosi andare con un po' di musica d'accompagnamento durante e dopo la cena (sempre nel rispetto della normativa vigente).

Sono molto soddisfatto, e con me tutto il Consiglio, della riuscita delle tre serate in quanto hanno costituito un momento di grande partecipazione che ha permesso di riappropriarsi appieno della Società, della "casa nuova".

Con il diminuire delle temperature l'attività è passata all'interno, leggermente sotto tono rispetto a quella estiva per la fisiologica minore partecipazione, dovuta soprattutto alla ripresa delle lezioni per i più giovani ma anche forse a un po' di timore rispetto alla maggior possibilità di contagio negli ambienti chiusi. Per cercare in ogni caso di







mantenere viva la Società, comunque, è ripreso l'appuntamento settimanale con "Fontebranda in coro", da quest'anno il martedì, bellissima iniziativa che unisce giovani e meno giovani in modo da tramandare la bella tradizione fontebrandina del canto. Il giovedì, con cadenza quindicinale, è stata istituita la serata cinema, nel doppio appuntamento con un cartone animato per i più piccoli seguito da un film per i più grandi; il tutto è accompagnato da hamburger, hotdog e patatine così da poter cenare guardando il maxischermo.

Proprio queste due iniziative hanno permesso di apprezzare sia la qualità dell'impianto audio e video di cui è dotato il salone, sia il nuovo rivestimento fonoassorbente che permette di avere un ambiente confortevole anche in presenza di una gran quantità di persone; completa il tutto il nuovo impianto di aerazione che garantisce un adeguato

ricambio d'aria utile a mantenere un ambiente salubre e gradevole.

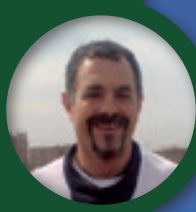
Anche in inverno, infine, continua l'orario continuato della Società, senza la pausa per la cena, così da renderla un punto di riferimento per tutti i Soci.

Altri aggiustamenti restano ancora da fare, sia dal punto di vista dell'allestimento sia da quello delle attività, che saranno prerogativa dei vari consigli che si succederanno. Indipendentemente da quali saranno le scelte di domani, però, sono sicuro di poter asserire che la Società Trieste in Fontebranda è e rimarrà la casa di tutti i Soci e il luogo di aggregazione della Contrada.

**Il Presidente  
Filippo Cinotti**

# l'obiettivo sul Rione

*di Antonio Cinotti*













# Du' so



di Francesco Vannoni

## **Il canto da Lassù**

*O Bobo, ma chissà quanto cantate  
con tutti l'ocaioli che so' Lassù  
su la nuvola da dove guardate  
quel che succede nel mondo di quaggiù!*

*Io m'immagino poi le chiacchierate  
sul Palio de' tu' tempi che 'un c'è più  
perché oggi le cose so' cambiate  
"Cheddì Checchino – mi dirai – ovvia giù...*

*Pe' 'l rapporto che avevo col cavallo,  
del Barbaresco ho fatto un'arte  
e cinque Palii so' lì a dimostrallo.*

*Zitto, zitto! La senti questa 'anzone?  
Vo anch'io, è un coro che parte...  
Abbracciami 'l nostro Paperone!"*



# onetti

## **Cinquant'anni**

*Se ci si pensa bene, un sonetto  
pe' cinquant'anni del 'Siam delle Fonti'  
'unn'è facile. Dici: "Che ci metto  
nei quattordici versi che qui conti?*

*Ci potrei scrive un ricordo stretto  
di quelli che lo sai so' sempre pronti  
perché battano nel cuore in petto,  
siano parole, volti o racconti*

*di tanti ocaioli. E l'emozioni  
tra la passione e l'appartenenza  
in mezzo se'olo di pubblicazioni.*

*E altre emozioni poi si vivranno!  
Intanto, pe' festeggia' la ri'orrenza,  
Al 'Siam delle Fonti', bòn compleanno".*

# il cacio sui maccheroni

*i ciambellini*



di Filippo Cinotti

**D**a quando ho memoria, per la Festa Titolare, il giorno prima del giro, in casa era tutto un gran rimestare per preparare uno dei dolci che forse meglio riuscivano a mia nonna: i ciambellini. Erano infatti sempre presenti al banchetto dei dolci, dentro al garage della famiglia Manganelli, subito sotto a quella che fu la bottega di legna, carbone e gas di mio nonno. Partivamo da casa io e mia nonna con due grandi contenitori stracolmi di ciambellini appena fritti, coperti da un tovagliolo, estremamente fragranti tanto che spesso si formava il codazzo di contradaioli che cercavano in ogni modo di accaparrarsene uno.

Ricordo molto bene anche la lunga lavorazione, alla cui fase finale spesso partecipavo: la tavola della cucina, con la tovaglia ben infarinata, diventava la zona di lievitazione delle piccole ciambelle formate con le mani a partire dalla grande massa di pasta ormai ben lievitata che stava sulla spianatoia in legno. Con il coltello si tagliava una piccola parte di pasta, facendola poi rotolare con l'aiuto di entrambe le mani sul piano in legno infarinato in modo da formare dei piccoli salsicciotti da richiudere su se stessi. "Mi raccomando, chiudili bene sennò quando si cuociono si aprono" era la tradizionale raccomandazione di Adele che si preoccupava della buona riuscita del prodotto finale. Inutile dire che le sue erano sempre più belle da vedere delle mie, tutte uguali,

anche se nel tempo ho acquisito una certa manualità.

Le ciambelle (o ciambellini, come si chiamano a Siena) sono certamente un dolce molto diffuso, anche se con alcune varianti; insieme al bombolone, infatti, sono il dolce fritto più consumato nei bar e nelle pasticcerie.

Non si devono però confondere i ciambellini con le "donuts" americane (tanto care a Homer Simpson), discendenti delle *olykoeks* olandesi, palline di pastella fritte nello strutto o in olio bollente e poi ricoperte di zucchero, realizzate con lo stesso impasto ma senza buco centrale. L'evoluzione a forma di ciambella è derivata probabilmente dalla necessità di ottenere una cottura più uniforme: nella versione a forma di pallina, infatti, il centro risultava spesso meno cotto e fragrante.

Le ciambelle, invece, nascono come dolci realizzati con la pasta di pane lasciata lievitare naturalmente e poi frita nello strutto o in olio bollente. La pasta lievitata è da sempre presente presso le comunità umane; impastando acqua e farina e lasciando il composto scoperto, infatti, i microrganismi presenti nell'aria (ma anche all'interno dell'acqua e della farina stessa) agiranno trasformando gli zuccheri in alcool e anidride carbonica, le cui bolle saranno intrappolate all'interno dell'impasto facendolo gonfiare. Chi di noi non si è cimentato in queste preparazioni o addirittura nella realizzazione del



lievito madre durante il lock down? Aggiungendo all'impasto delle sostanze ricche di zuccheri (miele, melata, frutta o più recentemente lo zucchero) si accelera il processo di lievitazione creando impasti ancora più spugnosi. Fin qui la materia prima. La cottura all'interno di grassi bollenti (siano essi grassi animali come lo strutto od oli vegetali) permette di raggiungere temperature più elevate, circa 200° a seconda del grasso utilizzato. In questo modo all'esterno, sulla superficie di contatto fra l'olio e l'impasto, si formano una famiglia di composti detti "composti di Maillard", molto aromatici e responsabili della maggior parte dei sapori che individuiamo come gradevoli. In passato, inoltre, durante l'inverno o la primavera c'era grande disponibilità di strutto, grasso di maiale utilizzato in cucina sia all'interno degli impasti (come sostituto del burro) sia come grasso in cui friggere le pietanze. Pur contenendo una quantità di colesterolo molto maggiore rispetto agli oli vegetali (è un grasso saturo), permette di realizzare un fritto più croccante e asciutto e ha il pregio di poter essere riutilizzato se non portato al punto di fumo.

Dall'unione di pasta lievitata e frittura nascono tutta una serie di dolci, caratterizzati dalla presenza di zucchero o miele all'esterno e perlopiù tipici del periodo di carnevale, fra cui anche i ciambellini. Ne esistono diverse varianti in tutta Italia, specialmente al sud dove la cottura tramite frittura è più diffusa.

Ne sono un esempio le *graffe* napoletane, tipicamente preparate nel periodo di carnevale. Possono essere viste come una derivazione (anche nel nome) dei *Krapfen*, tipico dolce austriaco, sprovvisto però anch'esso del classico buco centrale. L'arrivo di questi dolci in Campania risale quasi certamente alla dominazione austriaca (XVIII secolo), anche se nel tempo si sono evolute con l'aggiunta di patate e strutto (oggi burro) nell'impasto così da ottenere un dolce più morbido e lievitato.

Altro dolce napoletano simile ai ciambellini sono le *zeppole*. La loro origine, però, è molto più antica delle graffe in quanto si fanno risalire all'antica Roma; sono infatti molto simili alle frittelle di pasta lievitata preparate durante i *Liberalia*, festeggiamenti che si tenevano il 17 marzo durante i quali i sedicenni passavano alla condizione di adulto (l'equivalente dell'attuale diciottesimo compleanno). A queste frittelle a forma di ciambella, preparate in occasione di San Giuseppe (il 19 marzo, data molto vicina all'originale), fritte nello strutto, l'evoluzione napoletana aggiunge della crema pasticcera e un'amarena scioppata.

Possiamo trovare a Palermo una preparazione davvero molto simile ai ciambellini senesi; le ciambelle fritte palermitane, infatti, hanno gli stessi ingredienti e si presentano alla vista uguali a quelle toscane, anche nella decorazione con solo zucchero. Passiamo adesso alla ricetta.

## Ingredienti:

500 gr farina circa  
2 uova  
80 gr zucchero  
60 gr burro  
20 gr lievito di birra  
½ bicchiere latte  
1 bustina lievito per dolci  
scorza d'arancia grattugiata

## Procedimento:

Per ottenere dei ciambellini soffici sono necessarie 3 lievitazioni. Iniziare preparando il lievito: unire il latte a altrettanta acqua e scaldare sul fuoco finché non saranno tiepidi. Mettere la miscela in una ciotola e utilizzarla per sciogliere bene il lievito a cui poi unire poi lo zucchero e parte della farina fino ad ottenere un composto morbido e molto umido. Coprire la ciotola con un panno e lasciarla lievitare fino al raddoppio del volume (se la temperatura fosse bassa, la ciotola può essere messa in forno con la sola luce accesa). Una volta raddoppiato il volume, unire il burro fuso (lasciato stiepidire), le uova, il resto della farina e il lievito per dolci (facoltativo, ma rende il risultato ancora più soffice) e impastare. Unire la farina un po' alla volta fino a quando il composto non risulterà quasi per niente appiccicoso. Coprire di nuovo e far lievitare per la seconda volta fino al raddoppio del volume.

Per la formazione delle ciambelle esistono vari metodi: si può fare una pallina e creare il buco con un dito, allargandolo pian piano; si può stendere l'impasto con uno spessore di un paio di centimetri e poi tagliare dei cerchi aiutandosi con un bicchiere o un coppapasta per poi fare il foro interno con un dito o un tappo; esiste inoltre lo stampo apposito formato da due cerchi concentrici. Io uso il metodo tradizionale: si prende una piccola parte di pasta e si rotola sotto le dita sulla spianatoia, facendo un po' di pressione in modo da assottigliarla finché

non avremo ottenuto un cilindro di circa 2 centimetri di diametro; a questo punto si chiude la ciambella avendo cura di far aderire le due estremità (si possono eventualmente bagnare) altrimenti, come mi rimproverava sempre Adele, *"quando si cuociono si aprono"*.

Una volta formati i ciambellini, si mettono su un panno infarinato e si fanno lievitare. Visto che l'operazione è abbastanza laboriosa, solitamente quando si termina l'ultimo, il primo è già pronto per essere fritto.

Procedere quindi alla frittura in olio di semi ben caldo, girando quando il lato inferiore risulta ben colorito. Scolare su carta assorbente, passando subito i ciambellini in una miscela di ugual quantità di zucchero semolato e zucchero a velo.

Caldi sono irresistibili, ma rimangono morbidi fino a due giorni se conservati, una volta freddi, dentro un contenitore o in un sacchetto.

Con la stessa ricetta si possono realizzare anche i bomboloni: stendere l'impasto alto circa un centimetro e tagliarlo in tanti cerchi. Porre all'interno di un cerchio un cucchiaino di crema (o di cioccolata per i più golosi) in modo da lasciare puliti i bordi. Sovrapporre un altro disco avendo cura di inumidire prima il bordo così da far aderire quello inferiore a quello superiore. Far lievitare e friggere come descritto per i ciambellini.

E anche i più golosi saranno soddisfatti!

# nel cielo di Fontebranda

Novella Bianciardi  
Enrico Brandani  
Alessandro Gaggiani  
Simone Lorenzoni  
Romana Neri

# benvenuti Anatroccoli

Edoardo Butini  
Matilde Cerretani  
Giulio Mannini  
Arianna Nardi  
Lapo Pannini  
Danilo Zecchini



SIAMDELLEFONTI